

CEDEFOP



Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale

PANORAMA

Il finanziamento

della

formazione

professionale

in Italia

Ritratto finanziario

Il finanziamento della formazione professionale in Italia

Ritratto finanziario

Autore:

Giorgio Allulli, Sandra D'Agostino
Con la collaborazione di Claudia Donati e Costantino Massari
ISFOL - Istituto per lo sviluppo della formazione
Via G.B. Morgagni, 33
I - 00161 Roma

Settembre 2000

Per il
CEDEFOP – Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale

Responsabile di progetto: Sven-Åge Westphalen
Sotto la responsabilità di Stavros Stavrou,
direttore aggiunto del CEDEFOP

Thessaloniki 2000

Edito dal:
CEDEFOP – Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale
Europe 123, GR-57001 THESSALONIKI (Pylea)

Indirizzo per la corrispondenza:
PO Box, GR-55102 THESSALONIKI

Tel. (30-31) 490 111
Fax (30-31) 490 020
E-mail: info@cedefop.eu.int
Homepage: www.cedefop.eu.int
Sito web interattivo: www.trainingvillage.gr

Il Centro è stato istituito con il Regolamento (CEE) n. 337/75 del Consiglio, modificato dal Regolamento (CE) n. 251/95 del Consiglio del 6 feb. 1995 e Regolamento (CE) n. 354/95 del Consiglio del 20 feb. 1995.

Numerose altre informazioni sull'Unione europea sono disponibili su Internet via il serveur Europa (<http://europa.eu.int>).

Una scheda bibliografica figura alla fine del volume.

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 2000

ISBN 92-896-0010-1

© Comunità europee, 2000

Riproduzione autorizzata, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.

Printed in Belgium

Introduzione

Al termine del 1997, il Cedefop ha lanciato un progetto relativo alla redazione di ritratti concernenti il finanziamento dei sistemi d'istruzione e formazione professionale negli Stati membri dell'Unione europea. Tali ritratti abbinano la descrizione qualitativa del flusso di risorse attraverso le strutture preposte ai suddetti sistemi, individuando le fonti di finanziamento e i meccanismi di distribuzione dei fondi, a informazioni quantitative sulla spesa per i diversi tipi di formazione. I rapporti contemplano formazione professionale iniziale, formazione professionale continua e formazione per disoccupati. In considerazione della crescente sovrapposizione tra i vari tipi di formazione, alcuni rapporti comprendono un'ulteriore sezione relativa ai modelli di formazione combinata.

Nella fase d'avvio del progetto, il Cedefop ha invitato gli autori dei rapporti nazionali ad applicare una struttura uniforme per quanto concerne la presentazione dei rispettivi sistemi di finanziamento. Tale struttura s'incentra sui seguenti aspetti inerenti alla formazione iniziale, alla formazione continua e alla formazione per i disoccupati:

- descrizione dello scenario economico, politico, giuridico e amministrativo del finanziamento del sistema d'istruzione e formazione professionale;
- definizione dei diversi tipi di formazione nel contesto nazionale;
- individuazione delle fonti di finanziamento (ad esempio Stato, regioni, enti locali, datori di lavoro, singoli individui, ecc.);
- illustrazione dei meccanismi di distribuzione dei finanziamenti;
- rilevamento dei livelli di spesa in un decennio (1986-96 o il periodo più recente disponibile);
- conclusione e analisi delle tendenze e prospettive del finanziamento del sistema d'istruzione e formazione professionale.

E' anche stato chiesto agli autori, ove possibile, sia di distinguere fonti di finanziamento private e pubbliche, nonché fonti dirette ed indirette, sia di esaminare il finanziamento a livello di capitali e reddito sia di ripartire la spesa in base alle diverse fonti di finanziamento per ciascun tipo di formazione in un decennio.

La definizione di una struttura uniforme per i diversi rapporti consente di compiere un raffronto a grandi linee tra i diversi sistemi e facilita i riferimenti incrociati tra i vari documenti, ma non permette raffronti transnazionali più dettagliati. Sin dall'inizio del progetto c'era la consapevolezza che non sarebbe stato possibile realizzare rapporti comparabili per tutta una serie di motivi, fra cui:

- definizioni della formazione: formazione professionale iniziale, formazione professionale continua e formazione per i disoccupati assumono un diverso significato all'interno dei vari contesti nazionali. La creazione di una definizione "standard" per ciascun tipo di formazione avrebbe favorito la comparabilità, ma avrebbe reso più

difficile il processo di raccolta e presentazione dei dati. Pertanto è stato chiesto agli autori di utilizzare una definizione basata sulla propria realtà nazionale.

- Dati: vi sono alcuni ostacoli di carattere generale che impediscono di raccogliere dati comparabili, ad esempio: assenza di definizioni comuni, diversità a livello di procedure nazionali di gestione della contabilità e problemi legati all'individuazione delle spese nel caso in cui vi siano diverse fonti di finanziamento e le stime si basino su sondaggi. Ostacoli più specifici sono costituiti dalla difficoltà di aggregare i dati quando il finanziamento è decentrato e di valutare le fonti indirette di spesa.

Con l'avanzare dei lavori sono sorte ulteriori difficoltà che hanno persino impedito di adottare parametri base comuni, fra cui:

- l'assenza di definizioni relative alla formazione e la crescente sovrapposizione tra le tradizionali categorie di formazione in generale. Non in tutti i paesi la divisione tra i diversi tipi di formazione è altrettanto netta; pertanto alcuni autori sono stati costretti a tracciare delle separazioni artificiali, ad esempio tra formazione accademica e professionale. Detta sovrapposizione, che, in parte, può essere il frutto di una politica generale tesa a garantire una valutazione omogenea, pone problemi a livello di disaggregazione dei dati al fine di individuare la spesa relativa alla componente professionale. Anche il concetto di apprendimento lungo tutto l'arco della vita comporta delle implicazioni per quanto concerne la creazione di strutture di formazione più coerenti che comprendono una più ampia gamma di attività di apprendimento. Inoltre, spesso è difficile individuare e calcolare i dati relativi alla spesa a favore della formazione erogata al di fuori delle strutture tradizionali.
- La complessità delle strutture di finanziamento della formazione, visto il gran numero di fonti e di meccanismi di finanziamento dell'istruzione e formazione professionale. Ad esempio, molte volte è difficile individuare i livelli di spesa legati ai meccanismi d'incentivazione indiretta per quanto concerne la domanda, come le agevolazioni fiscali. Più in generale, tale complessità di fondo è maggiore nei paesi in cui non esiste alcuna struttura nazionale di formazione, ossia dove i governi locali godono di autonomia per quanto riguarda il finanziamento della formazione.
- Le recenti riforme del finanziamento dei sistemi d'istruzione e formazione professionale rendono impossibile la comparabilità dei dati sul lungo periodo all'interno dei singoli Stati membri. Inoltre la novità di molte riforme fa sì che spesso manchi una corretta valutazione in base a criteri di efficienza, efficacia ed equità.

Non c'è stato modo di creare criteri comuni per la struttura di questa serie di rapporti. Si è cercato quindi un compromesso tra la realizzazione di una struttura comune e la possibilità di riflettere le peculiarità dei singoli sistemi nazionali di formazione. Ciononostante, i primi ritratti consentono di evidenziare la complessa realtà del finanziamento dell'istruzione e formazione professionale nell'Unione europea. Ci auguriamo che i ritratti risultino esaurienti ed invitiamo a inoltrarci eventuali suggerimenti.

Ringraziamo particolarmente Giorgio Alluli, Sandra d'Agostino, nonché Claudia Donati e Constantino Massari dell'ISFOL (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori), che hanno curato il ritratto del finanziamento del sistema d'istruzione e formazione professionale in Italia.

Sarah Elson-Rogers/Sven-Åge Westphalen
Responsabili di progetto
ser@cedefop.gr / saw@cedefop.gr

Stavros Stavrou
Direttore aggiunto, Cedefop

Indice

Introduzione	5
Indice.....	8
Indice dei tabelle e diagrammi	10
Prefazione dell'autore	11
Parte I Informazioni di base	13
1.1. Scenario politico ed economico	13
1.1.1. Contesto economico	13
1.1.2. Scenario politico	15
1.2. Scenario giuridico	16
1.3. Scenario amministrativo.....	17
1.3.1. Sviluppi amministrativi.....	18
Parte II Formazione professionale iniziale (FPI)	20
2.1. Introduzione	20
2.2. Formazione scolastica professionalizzante	21
2.2.1. Scenario	21
2.2.2. Fonti di finanziamento	23
2.2.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti	25
2.3. Formazione professionale regionale.....	27
2.3.1. Scenario	27
2.3.2. Fonti di finanziamento	28
2.3.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti	30
2.4. Apprendistato.....	31
2.4.1. Scenario	31
2.4.2. Fonti di finanziamento	32
2.5. Conclusioni	34
Parte III Formazione professionale continua	36
3.1. La FPC nel sistema pubblico di formazione professionale	36
3.1.1. Scenario	36
3.1.2. Fonti di finanziamento	37
3.1.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti	40

3.2.	Formazione finanziata dalle aziende	40
	3.2.1. Scenario	40
	3.2.2. Fonti di finanziamento	41
3.3.	Formazione individuale	42
	3.3.1. Scenario	42
3.4	Conclusioni	44
Parte IV Il futuro del finanziamento dell'istruzione e formazione professionale: tendenze e prospettive		45
4.1.	Considerazioni di sintesi	45
4.2.	Principali linee di sviluppo.....	46
Allegato 1 Disposizioni giuridiche.....		48
Glossario di sigle, abbreviazioni e termini		49
Bibliografia		50

Indice dei tabelle e diagrammi

Tabelle

Tabella 1	Andamento del Prodotto Interno Lordo, 1986-98.....	13
Tabella 2	Andamento dell'inflazione – 1986-98 (indice dei prezzi al consumo).....	14
Tabella 3	Debito pubblico – 1986-98 (miliardi di lire correnti, mld di euro)	14
Tabella 4	Tassi di occupazione e disoccupazione, 1986-98.....	14
Tabella 5	Struttura amministrativa del sistema di formazione professionale	18
Tabella 6	Spesa per l'istruzione scolastica professionalizzante (a) (v.a. in mld di lire correnti, mld di Euro tra parentesi).....	25
Tabella 7	Spesa per l'istruzione scolastica professionalizzante, comprensiva di istituti tecnici e magistrali (v.a. in mld di lire correnti, mld di Euro tra parentesi).....	25
Tabella 8	Spesa delle Regioni per la FPI - impegni di competenza 1995-1998	30
Tabella 9	Investimento statale per il contratto di apprendistato (miliardi di lire correnti, milioni di Euro tra parentesi)	36
Tabella 10	Finanziamenti per la FPI in Italia, secondo la tipologie d'offerta (miliardi di lire correnti, milioni di Euro in parentesi).....	34
Tabella 11	Quota di partecipazione al finanziamento degli interventi Fse	38
Tabella 12	Fonti pubbliche di finanziamento della FPC (miliardi di lire, milioni di euro tra parentesi).....	40
Tabella 13	Spesa complessiva delle aziende per la formazione dei propri dipendenti (miliardi di lire, milioni di Euro in parentesi).....	42
Tabella 14	Finanziamenti per la FPC in Italia, secondo le tipologie di offerta (miliardi di lire correnti, milioni di Euro in parentesi).....	44
Tabella 15	Spesa per la formazione professionale in Italia, nel 1998 (miliardi di lire, milioni di euro tra parentesi).....	45

Diagrammi

Diagramma 1	Dinamica dei flussi di risorse destinate alla formazione scolastica professionalizzante	20
Diagramma 2	Flussi di finanziamento della FPI nel sistema regionale	26

Prefazione dell'autore

La presente monografia sul sistema italiano di formazione professionale è stata realizzata dall'ISFOL – Istituto per lo sviluppo della formazione professionale, ente pubblico di ricerca vigilato dal Ministero del Lavoro - su incarico del CEDEFOP, con l'obiettivo di illustrare i meccanismi di finanziamento delle attività di formazione.

In particolare nella monografia in primo luogo si delinea lo scenario economico degli ultimi 15 anni attraverso il riferimento alle principali variabili (PIL, inflazione, disoccupazione, debito pubblico), quindi si traccia un quadro delle principali evoluzioni che hanno interessato il sistema italiano di formazione professionale, soffermandosi sulle innovazioni in merito al finanziamento della FP.

I capitoli successivi offrono uno sguardo più da vicino ai sottosistemi della formazione professionale iniziale e della formazione professionale continua.

Alla sommaria descrizione delle diverse filiere di ciascun sottosistema – descrizione ricca di riferimenti alla più ampia monografia che il CEDEFOP ha predisposto sul sistema italiano di formazione professionale - segue un approfondimento sulle fonti di finanziamento e quindi sui meccanismi di distribuzione delle risorse.

L'ultimo capitolo è dedicato a evidenziare le principali innovazioni che hanno interessato il sistema di finanziamento negli ultimi anni e le linee evolutive per il prossimo futuro.

Chi ha dimestichezza col sistema italiano di formazione professionale, conosce le difficoltà di definizione dell'architettura istituzionale in riferimento ai sotto-sistemi. Nella presente monografia si adotta una definizione di formazione iniziale che, oltre alle attività regionali e all'Apprendistato, comprende anche la formazione scolastica professionalizzante e in particolare gli Istituti professionali e gli Istituti d'Arte.

Nella formazione continua invece si considerano, accanto alle attività regionali, gli interventi realizzati dalle aziende per i propri dipendenti e le attività di formazione individuale.

Negli ultimi anni il sistema di formazione professionale in Italia è stato interessato da un profondo processo di riforma, che interessa non solo la struttura ma anche le modalità di offerta, i destinatari, i contenuti dell'offerta formativa ed ha delle ripercussioni anche sul livello e sulle modalità di finanziamento.

Tra i diversi aspetti da evidenziare si ritiene di segnalare quelli destinati a produrre il maggiore impatto sul finanziamento della formazione professionale:

- il maggiore coinvolgimento delle Parti sociali nella gestione dei fondi per la formazione continua che si accompagna alla dichiarata *disponibilità ad innalzare la quota dello 0,30%* del monte salari versato dalle imprese fino allo 0,50% al fine di incrementare i finanziamenti per la formazione continua; sembra ormai in dirittura di arrivo anche la regolamentazione per la costituzione del “Fondo interprofessionale per la formazione continua”;
- secondo quanto stabilito dall’Accordo per il lavoro del 1998, il Governo ha elaborato un *Master Plan* per l’istruzione, la formazione ed il lavoro, vale a dire di un documento di programmazione finanziaria per il triennio 1999-2001 con l’obiettivo prioritario di individuare le risorse per il potenziamento e l’innovazione dei sistemi di istruzione, formazione e lavoro.

Nella stesura del volume si è dovuto spesso ricorrere a dati stimati, in particolare per quanto riguarda le attività di formazione continua. Fra i progetti di sistema che l’istituto avvierà a partire dal 2000 si ritiene di segnalare quello relativo alla costruzione di un sistema statistico nazionale che ha l’obiettivo di realizzare una rete istituzionale per l’elaborazione ricorrente dei principali indicatori.

Giorgio Allulli, Sandra D’Agostino

Con la collaborazione di Claudia Donati e Costantino Massari

ISFOL

Parte I Informazioni di base

1.1. Scenario politico ed economico

1.1.1. Contesto economico

Lo scenario macroeconomico italiano del periodo 1986-1998 è caratterizzato da un andamento complessivamente negativo; solo in anni più recenti, i principali indicatori economici hanno evidenziato una inversione di tendenza, anche grazie all'obiettivo governativo di rispettare i parametri di Maastricht per l'ingresso nell'area Euro.

In particolare, dopo una fase di crescita sostenuta nella seconda metà degli anni '80, il prodotto interno lordo ha evidenziato un rallentamento tra il 1991 ed il 1993, anno nel quale la variazione percentuale (in termini reali) rispetto all'anno precedente è stata di segno negativo (-0,9%). Negli ultimi anni, la tendenza è ad una crescita moderata. La tabella seguente mostra l'andamento del Pil per gli anni considerati nel presente rapporto.

Tabella 1 Andamento del Prodotto Interno Lordo, 1986-98

	Pil ai prezzi di mercato (mld di lire correnti)	Pil ai prezzi di mercato (mld di lire 1995)	Numero indice (1990=100)	Pil ai prezzi di mercato (mld di euro)
1986	898.289	1.427.820	85,1	463,9
1989	1.196.807	1.645.403	98,1	618,1
1990	1.320.832	1.677.885	100,0	682,2
1991	1.440.647	1.701.210	101,4	744,0
1992	1.517.598	1.714.149	102,2	783,8
1993	1.563.271	1.699.000	101,3	807,4
1994	1.653.402	1.735.505	103,4	853,9
1995	1.787.278	1.787.278	106,5	923,1
1996	1.896.022	1.802.746	107,4	979,2
1997	1.974.618	1.829.464	109,0	1019,8
1998	2.057.731	1.853.934	110,5	1062,7

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat.

L'andamento del tasso di inflazione risente delle politiche del Governo italiano in materia, che solo negli ultimi anni si è posto l'obiettivo primario del controllo delle dinamiche inflazionistiche. Fra il 1996 e il 1997 le misure di politica monetaria hanno consentito di dimezzare il tasso d'inflazione, che si è attestato sul 2% (tab. 2). Dopo il 1997, tale valore è risultato sempre al di sotto del 2%.

Tabella 2 Andamento dell'inflazione – 1986-98 (indice dei prezzi al consumo)

	1986	1991	1996	1997	1998
Tasso d'inflazione	5,9	6,3	4,0	2,0	1,7

Fonte: Istat.

Nel periodo considerato Il debito pubblico mostra una crescita costante nei suoi valori assoluti. A partire dal 1995, l'indebitamento espresso come percentuale sul Pil manifesta una inversione di tendenza, sostenuta dalla diminuzione della spesa pubblica, attestandosi nel 1998 al 118,7% del Pil contro il 122,4% dell'anno precedente (tab. 3).

Tabella 3 Debito pubblico – 1986-98 (miliardi di lire correnti, mld di euro)

	1986	1991	1996	1997	1998
Mld lire correnti	777.606	1.449.147	2.322.322	2.374.382	2.403.075
Mld lire 1999	1.352.179	1.906.788	2.445.173	2.457.485	2.443.206
Euro	401,6	748,4	1.199,4	1.226,3	1.241,1
% sul PIL	86,6	101,5	124,6	122,4	118,7
Numero indice	100	186,4	298,7	305,3	309,0

Fonte: elaborazioni Isfol su dati Istat.

Molto critico è infine l'andamento del mercato del lavoro. Nel periodo 1994-1997, nonostante i segnali di lieve miglioramento dell'economia italiana, il tasso di disoccupazione ha continuato a crescere, attestandosi su livelli superiori alla media europea, mentre il tasso di occupazione si è mantenuto sostanzialmente stabile (tab.4).

Tabella 4 Tassi di occupazione e disoccupazione, 1986-98

	Tasso di occupazione ⁽¹⁾	Tasso di disoccupazione ⁽²⁾
1986 (*)	44,6	11,1
1991 (*)	45,1	10,9
1994	42,4	11,1
1995	42,1	11,6
1996	42,3	11,6
1997	42,5	11,7
1998	43,0	11,8

(1) rapporto tra occupati e popolazione di 15 anni ed oltre.

(2) rapporto tra persone in cerca di occupazione e forze di lavoro.

(*) i dati 1986 e 1991 risultano non strettamente comparabili con gli altri anni in quanto sono stati modificati i criteri di calcolo.

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat.

L'emergenza occupazionale ha fatto sì che, in Italia, nonostante le politiche di risanamento del debito pubblico particolarmente rigorose a partire dal 1995, nel complesso gli investimenti nell'istruzione e nella formazione professionale non abbiano subito tagli significativi, anzi manifestino un trend crescente, soprattutto negli ultimi anni.

1.1.2. Scenario politico

L'obiettivo di una maggiore qualificazione delle risorse umane, quale strumento per combattere la disoccupazione e per consentire l'ulteriore sviluppo del Paese, è stato considerato prioritario dagli ultimi Governi che si sono succeduti alla guida del Paese, ed è stato uno dei punti fondamentali al centro del "dialogo sociale". La concertazione sociale, in particolare, ha avuto grande rilievo in Italia nell'ultimo decennio, esercitando effetti positivi sul processo di innovazione e sviluppo del Paese. Essa si è tradotta in una serie di intese tra Governo e Parti sociali (1993, 1996, 1998), che hanno contribuito a delineare le politiche in materia di formazione professionale di questo periodo, caratterizzate nel complesso da una spinta verso una maggiore integrazione con le politiche del lavoro, in linea con il modello europeo¹.

Tale clima politico si è tradotto nell'avvio di un ampio processo di riforma dei diversi segmenti del sistema formativo (scuola, formazione professionale, università).

Dal punto di vista amministrativo, le riforme in atto nel sistema di istruzione e formazione professionale sono inquadrabili nel più ampio schema riformatore della Pubblica Amministrazione, improntato sui principi del decentramento e della semplificazione delle procedure. Per quanto riguarda la formazione continua, la concertazione tra le Parti sociali ha portato ad una maggiore apertura verso il coinvolgimento delle imprese nella gestione dei Fondi ad essa destinati.

Dal punto di vista strutturale, sono state individuate numerose misure, non ancora tutte tradotte in legge, per adeguare e diversificare l'offerta formativa, nella direzione di una maggiore rispondenza alle esigenze del mercato del lavoro e dello sviluppo complessivo del Paese.

Dal punto di vista finanziario, si è proceduto, da un lato, ad una razionalizzazione della spesa che, come accennato in precedenza, non ha comportato tagli agli investimenti, dall'altro, all'individuazione di risorse aggiuntive. A questo proposito occorre segnalare che nel 1999 è stato realizzato il "Master plan degli investimenti nella formazione, nell'istruzione e nella ricerca", quale documento pluriennale di programmazione finanziaria a sostegno dei processi di riforma ed innovazione dei sistemi di istruzione e formazione professionale.

¹ Cfr. il Libro Bianco "E.Cresson – Imparare ad imparare", "Strategie Europee per l'occupazione", etc.

1.2. Scenario giuridico

La formazione professionale italiana (FP) è di competenza delle Regioni. Tuttavia, per avere una rappresentazione completa del sistema nel suo complesso, in questo rapporto è necessario considerare anche gli indirizzi di istruzione secondaria superiore aventi una specifica valenza professionalizzante, nonché le attività di educazione degli adulti (Eda) che hanno questa stessa valenza. Queste ulteriori tipologie di formazione fanno capo al Ministero della Pubblica Istruzione.

Per quanto riguarda il sistema regionale, la legge alla base dei meccanismi di finanziamento della formazione professionale sia iniziale che continua è stata, ed è in parte ancora oggi, la legge 845/78 “Legge quadro in materia di formazione professionale”, emanata un anno dopo il trasferimento delle competenze in materia alle Regioni (DPR 616/77).

Tale legge riconosceva allo Stato funzioni di indirizzo e coordinamento, oltre che competenze residue in merito all’attivazione di iniziative di formazione (lavoratori italiani all’estero, programmi di cooperazione allo sviluppo, aggiornamento del personale, situazioni di squilibrio locale tra domanda e offerta di lavoro, ecc.).

Per quanto riguarda gli aspetti finanziari stabiliva che le attività promosse dalle Regioni venissero finanziate tramite il *Fondo comune* delle Regioni, in cui confluiscono i trasferimenti monetari dallo Stato ed istituiva un *Fondo di rotazione* (FdR) presso il Ministero del lavoro per facilitare l’accesso ai contributi comunitari del Fondo sociale europeo.

L’assetto finanziario della 845 è stato modificato nel 1993, a seguito dell’esigenza crescente di dare un maggiore impulso alle attività di formazione continua, anche individuando specifici canali di finanziamento.

Le innovazioni vengono apportate nell’ambito della legge 236/93 “interventi urgenti a sostegno dell’occupazione”, che inquadra la formazione professionale nell’ambito di diverse misure di politica attiva del lavoro.

Tale legge ha istituito il “*Fondo per la formazione professionale e l’accesso al Fondo sociale europeo*” (FFR che abroga il FdR). Tale FFR è istituito presso il Ministero del Tesoro ma è gestito dal Ministero del Lavoro. Il FFR è alimentato dalle risorse derivanti dal prelievo contributivo dello 0,30% del monte salari pagato dalle imprese come contributo integrativo per l’assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria. A differenza del passato, la legge 236 specifica che un terzo di queste risorse sono destinate ad interventi di formazione continua.

I percorsi professionalizzanti dell’istruzione secondaria superiore sono, invece, soggetti alle norme che regolano il sistema scolastico nel suo complesso, di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione. I finanziamenti agli istituti scolastici pubblici

provengono dal bilancio generale dello Stato e annualmente la legge finanziaria stabilisce la disponibilità di bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione.

I finanziamenti al sistema scolastico vengono erogati in base a parametri relativi al numero delle classi, al numero di allievi ed al costo del personale; una piccola quota, inoltre, viene erogata in base al grado di disagio socio economico del territorio in cui è dislocato l'istituto.

La legge 23 del 1996 attribuisce alle Provincie gli interventi relativi alla realizzazione, alla fornitura e alla manutenzione degli edifici degli istituti secondari superiori e il finanziamento delle spese di ufficio.

1.3. Scenario amministrativo

In questa sezione sono brevemente descritti gli organismi amministrativi che, in Italia, svolgono un ruolo nel finanziamento delle diverse tipologie di formazione professionale.

La tavola seguente sintetizza la struttura amministrativa ai diversi livelli di responsabilità. E' sempre necessario tenere presente che, nella FPI, accanto all'intervento regionale viene considerato quello facente capo al Ministero della Pubblica Istruzione:

- per quanto riguarda la FP, sia iniziale che continua, il principale organismo amministrativo è costituito dalle Regioni, che gestiscono i fondi propri, la quota di Fse loro attribuita e la relativa quota del "Fondo per la FP e l'accesso al Fse". Le decisioni di spesa vengono prese solitamente sulla base di piani pluriennali e annuali di intervento (che comprendono anche i Programmi operativi per le attività cofinanziabili col Fse), concordati con le Parti sociali e le amministrazioni locali (Comitati di concertazione). Dove è prevista la delega alle Provincie o una attribuzione di responsabilità ad altri Enti locali (Comuni, Comunità montane), questi gestiscono la quota parte loro assegnata, con modalità e poteri decisionali differenti a seconda delle competenze loro delegate (vedi par. 1.3.2 e monografia Cedefop sulla formazione professionale in Italia);
- la formazione professionalizzante che si svolge nel sistema scolastico è amministrata dal Ministero della Pubblica Istruzione, anche attraverso le sedi di governo ed indirizzo periferico (Provveditorati agli studi). Tuttavia, il D.Lgs. 112/98 ha conferito alle Regioni le funzioni di: programmazione dell'offerta formativa integrata (FPI scolastica e non scolastica), programmazione della rete scolastica (numero e dislocazione delle scuole), definizione del calendario scolastico, definizione di eventuali contributi per le scuole non statali. Inoltre, nella Regione autonoma della Valle d'Aosta e nelle Provincie autonome di Trento e Bolzano tutto il sistema scolastico non fa capo al Ministero della Pubblica Istruzione ma è di competenza delle Amministrazioni locali (rispettivamente Regione e Province).

Tabella 5 Struttura amministrativa del sistema di formazione professionale

	FPI	FPC
Livello nazionale	Ministero del lavoro Ministero Pubblica Istruzione	Ministero del lavoro
Livello regionale	Regioni e Province autonome	Regioni e provincie autonome
Livello locale	Province (Comunità montane, Comuni) Provveditorati agli studi	Province (Comunità montane, Comuni)
Istituzioni locali	Scuole Centri ed enti di formazione professionale	Centri ed enti di formazione professionale Aziende

Per maggiori dettagli relativi alla struttura amministrativa e decisionale della FPI e della FPC, vedere rispettivamente le parti II e III.

1.3.1. Sviluppi amministrativi

La tendenza in atto nell'assetto amministrativo della formazione professionale è quella di una forte spinta verso il decentramento delle funzioni e il rafforzamento della delega in favore delle istituzioni locali.

Sia nel sistema scolastico che nel sistema di formazione professionale la base legislativa di questo processo è rappresentata dalla legge 59/97 "Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle Regioni e agli Enti Locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa", attuata tramite decreti legislativi e atti regolamentativi.

Nel sistema scolastico, il decentramento si è tradotto in una maggiore "autonomia" delle singole istituzioni scolastiche, che riguarda vari aspetti della gestione del servizio scolastico, prima centralizzati dal MPI. Dal punto di vista amministrativo, la novità più rilevante è l'attribuzione ad ogni scuola di una dotazione finanziaria d'Istituto, per il funzionamento amministrativo e didattico, senza vincoli di destinazione; vale a dire che, a differenza del passato, ogni scuola, nel rispetto delle indicazioni generali relative alle diverse possibilità d'uso del fondo d'istituto, può decidere autonomamente come impiegare le risorse a disposizione. Inoltre, la L.59/97 stabilisce che ogni scuola può ricevere contributi privati (donazioni, eredità) senza autorizzazione preventiva.

Nel sistema di formazione professionale, il D. lgs 112/98, in applicazione della L.59/97 stabilisce che le regioni attribuiscono di norma alle Province le funzioni in materia di FP, lasciando al livello regionale le funzioni strategiche di indirizzo e controllo. Tale principio era già contenuto nella legge 142/90 sulla "riforma delle autonomie locali". Mentre in alcune Regioni la delega esiste da diversi anni, in altre il processo di delega è ancora in corso; .n alcuni casi la delega riguarda tutte le funzioni, anche amministrative, mentre in altre la delega è ancora parziale e solitamente concerne la gestione amministrativa

ordinaria, senza un effettivo ed autonomo potere decisionale. Tale situazione dovrebbe modificarsi nel corso dei prossimi anni.

Un'altra significativa tendenza è quella relativa al maggiore coinvolgimento delle Parti sociali nella gestione dei fondi per la formazione continua. La legge 196/97 prevede nell'ambito di un riassetto complessivo del sistema di formazione professionale, la destinazione progressiva delle risorse derivanti dallo 0,30% del monte salari ad attività di formazione continua (attualmente solo un terzo va alla FPC); tali risorse dovrebbero confluire in uno o più fondi nazionali, articolati regionalmente, gestiti con la partecipazione delle Parti sociali. A tale proposito è stato predisposto, ma non ancora approvato in via definitiva, un regolamento che istituisce il "Fondo interprofessionale per la formazione continua", gestito da una "Fondazione di diritto privato". Si sta attualmente esaminando se tale assetto non sia in contraddizione col dettato costituzionale, che attribuisce alle regioni le competenze in materia di formazione professionale.

Infine, l'obiettivo di una maggiore integrazione tra scuola, formazione professionale e lavoro, per rispondere in maniera più efficace ai bisogni formativi e professionali espressi dal mondo produttivo ha portato alla stipula di "protocolli di intesa" tra Amministrazioni con competenze diverse (ad es. Ministero pubblica istruzione e Regioni) oppure tra Amministrazioni pubbliche e organizzazioni del mondo del lavoro (ad es. Ministero della Pubblica Istruzione e Confindustria) per la realizzazione di attività formative integrate. I protocolli di intesa sono dei documenti di accordo tra le parti, nei quali si stabiliscono gli ambiti e le modalità di collaborazione tra i soggetti firmatari; sono di solito di durata prestabilita e possono essere rinnovati al termine del periodo di validità.

Parte II Formazione professionale iniziale (FPI)

2.1. Introduzione

La formazione professionale iniziale è rivolta ai giovani che hanno almeno assolto l'obbligo scolastico.

Essa si articola in due tipologie d'offerta:

- corsi regionali di formazione professionale, a tempo pieno, tra cui è possibile distinguere corsi di I livello (post obbligo), II livello (post diploma) e III livello (post laurea), nonché corsi di specializzazione;
- corsi regionali di formazione per l'apprendistato.

Vanno considerati, inoltre, i percorsi di formazione scolastica professionalizzante, facenti parte dell'istruzione secondaria superiore, rivolti ai giovani che hanno ottenuto la licenza media.

L'offerta regionale di corsi a tempo pieno è rivolta principalmente a giovani in cerca di lavoro, generalmente di età compresa tra i 15 ed i 25 anni.

I diversi percorsi verranno trattati separatamente nei paragrafi seguenti, poiché essi sono regolati da norme differenti e vengono gestiti e finanziati da Amministrazioni e fondi di diversa natura.

Come descritto nella Parte I, la tendenza generale ad implementare il decentramento, la semplificazione delle procedure e la delega di funzioni nel settore educativo costituisce un elemento caratterizzante anche della gestione della FPI, in tutti i suddetti percorsi.

Tale tendenza, però, in relazione alle due filiere amministrative che ne governano risorse e politiche, si traduce in assetti con proprie specifiche peculiarità:

- da un lato c'è la filiera scolastica, con capofila il Ministero della Pubblica Istruzione, dove il processo di decentramento fa leva sul conferimento di maggiore autonomia alle singole istituzioni scolastiche, introducendo però il ruolo delle Regioni quali "soggetti di programmazione" di tutta l'offerta formativa a livello territoriale. In particolare per i percorsi scolastici professionalizzanti la tendenza è verso la realizzazione di percorsi formativi integrati, che raccordino risorse, competenze, obiettivi, ecc. scolastici e professionali;
- dall'altro lato vi è la filiera della formazione professionale in senso stretto, la cui competenza a partire dal Dpr 616/77 e dalla legge quadro 845/78 è delle Regioni, con un ruolo di coordinamento e programmazione generale affidato al Ministero del Lavoro. In quest'ambito, le leggi 142/90 e 59/97 e il DL 112/97 hanno dato un ulteriore impulso

al processo di decentramento e territorializzazione (già comunque avviato in molte Regioni, tramite la delega alle Provincie e agli altri Enti locali). L'assetto qui richiamato in sintesi riguarda, nelle sue linee generali, sia la FPI che la FPC pubblica.

2.2. Formazione scolastica professionalizzante

2.2.1. Scenario

Come si è detto, nel sistema scolastico di competenza del Ministero della Pubblica Istruzione, a livello di istruzione secondaria superiore, sono attivati alcuni percorsi post obbligo a carattere professionalizzante.

La formazione scolastica professionalizzante interessa di norma i giovani di età compresa tra i 14 ed i 18-19 anni, e offre percorsi a tempo pieno della durata dai 3 ai 5 anni. Con la legge 9/1999, che ha elevato la scolarità obbligatoria a 15 anni, il primo anno di tali percorsi rientra nel periodo di scolarità obbligatoria.

A differenza dei corsi regionali, tali percorsi permettono, al termine del quinto anno, di ottenere un titolo di studio valido anche per l'iscrizione all'università.

Gli istituti che offrono una formazione professionale iniziale sono principalmente gli istituti professionali e gli istituti d'arte.

Fino al 1997 anche le Scuole e gli Istituti magistrali fornivano una preparazione professionale per l'insegnamento nelle scuole materne e nelle scuole elementari, con corsi a tempo pieno della durata, rispettivamente, di 3 e 4 anni. Questi corsi sono stati aboliti a partire dall'anno scolastico 1998/99, e sono stati sostituiti da corsi sperimentali quinquennali, che però non abilitano all'insegnamento ma forniscono solo una preparazione di tipo pedagogico. Per diventare insegnante nelle scuole materne ed elementari è ora necessario frequentare dei corsi di livello universitario.

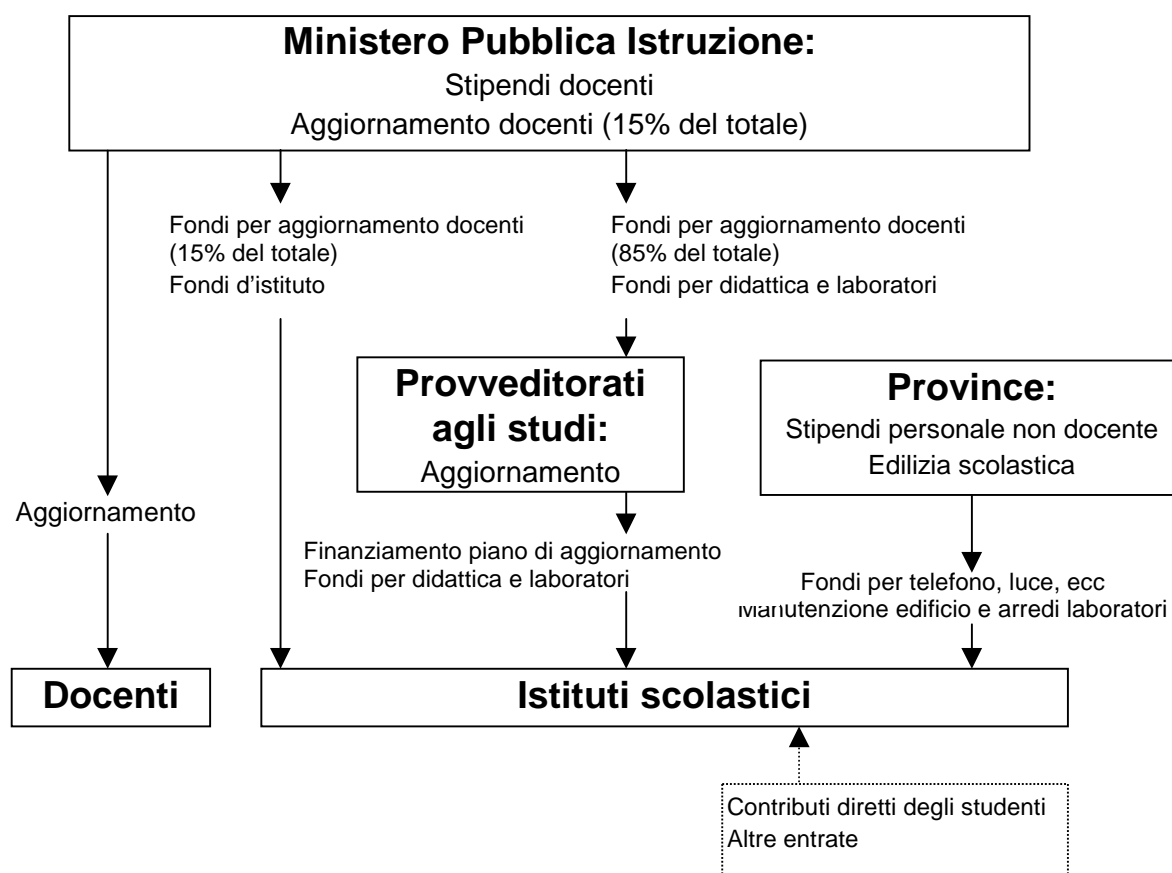
Forniscono un titolo di studio spendibile nel mondo del lavoro anche gli istituti tecnici, che però stanno gradualmente evolvendo verso una formazione più generale e di tipo tecnico-teorico. Questo è il motivo per cui gli istituti tecnici non saranno presi in considerazione nelle tabelle riguardanti la spesa per la formazione professionale in senso stretto (tabella 6); tuttavia, per fornire comunque un quadro più esteso della formazione professionalizzante scolastica, viene anche fornita la tabella 7, che include la spesa per gli istituti tecnici e magistrali.

A partire dal 1998, sono stati attivati corsi post diploma per la formazione di figure tecniche superiori (IFTS – istruzione formazione tecnica superiore), realizzati in collaborazione tra le scuole, i centri di formazione professionale, le Università e le imprese. Il finanziamento dell'IFTS è misto MPI-Regioni.

Occorre precisare che, nel sistema italiano, i Politecnici fanno parte del sistema universitario e quindi non rientrano nell'ambito della formazione professionale iniziale, secondo la definizione del Cedefop.

La formazione scolastica professionalizzante è offerta quasi esclusivamente da strutture pubbliche, finanziate dal Ministero della pubblica istruzione e dagli Enti Locali. Le strutture private riconosciute dallo Stato costituiscono una quota decisamente marginale dell'offerta di istruzione professionale; esse, inoltre, non ricevono finanziamenti pubblici e le loro risorse provengono dalle quote di iscrizione e frequenza pagate dagli allievi.

Diagramma 1 Dinamica dei flussi di risorse destinate alla formazione scolastica professionalizzante



Nota: nei riquadri si indicano le spese dirette dei diversi soggetti; le frecce indicano le risorse trasferite fra i diversi soggetti.

I finanziamenti ricorrenti sono solo quelli provenienti dal Ministero della Pubblica istruzione e dagli Enti Locali.

La sezione seguente descrive più dettagliatamente i finanziamenti diretti ed indiretti alla formazione scolastica.

2.2.2. Fonti di finanziamento

La formazione scolastica professionalizzante è quasi interamente finanziata dal settore pubblico, soprattutto dal livello centrale.

Le fonti dirette di finanziamento sono descritte in dettaglio di seguito.

Ministero della pubblica istruzione

Il finanziamento da parte dello Stato per l'istruzione scolastica è stabilito annualmente dal Governo nella legge finanziaria, all'interno della quale il Ministero della Pubblica Istruzione elabora il proprio bilancio preventivo complessivo. La determinazione del bilancio si basa su diversi criteri, ma risulta soprattutto condizionata dalle previsioni del numero degli allievi e, di conseguenza, delle dimensioni complessive del personale scolastico stipendiato dallo Stato.

Enti locali

Le Province contribuiscono al funzionamento delle strutture scolastiche e quindi anche della formazione scolastica professionalizzante in relazione alla fornitura degli edifici scolastici, degli arredamenti e delle attrezzature e alla loro manutenzione.

Le provincie finora provvedono anche al pagamento degli stipendi del personale non docente (ausiliario ed amministrativo) dei singoli istituti scolastici. La legge 124/99 prevede il passaggio di competenze sul personale non docente dagli Enti locali allo Stato.

E' di competenza delle Province e dei Comuni il pagamento delle bollette per acqua, riscaldamento, nettezza urbana, luce (tranne energia elettrica per i laboratori) e telefono uso ufficio (non per la didattica, fax e internet).

Unione Europea

I finanziamenti UE di norma non vengono utilizzati per la formazione scolastica professionalizzante. Alcune Regioni prevedono il finanziamento, con il contributo del Fondo sociale europeo, di alcune attività realizzate nel sistema scolastico, ad es. corsi integrati tra scuola e formazione professionale e corsi di specializzazione post diploma. Nel periodo 1994-1997, il Ministero della Pubblica Istruzione ha ottenuto un finanziamento, nell'ambito del programma operativo per le Regioni dell'Obiettivo 1 (regioni del sud d'Italia), per la realizzazione di attività di formazione professionale negli istituti professionali e negli istituti tecnici.

In tutti i casi, il contributo dello Stato è contabilizzato nel bilancio del MPI, mentre quello del Fse è compreso nelle spese delle Regioni o nell'apposito Programma operativo del MPI. Questi ultimi finanziamenti sono attribuiti al sistema di formazione professionale "regionale" e quindi non sono riportati nella tabella di spesa della formazione scolastica professionalizzante.

Altre fonti

Gli istituti scolastici possono richiedere, per interventi specifici previsti da leggi riguardanti, ad esempio, l'educazione alla salute, la lotta alla droga, ecc., il finanziamento di progetti extracurricolari.

Inoltre, possono ricevere donazioni private o, nel caso degli istituti professionali, effettuare lavorazioni conto terzi; queste ultime modalità di reperimento di fondi sono applicate da un numero esiguo di istituti, ma probabilmente con l'affermarsi del principio di autonomia verranno incentivate.

Alcune spese, inoltre, sono a carico delle famiglie. Gli studenti, infatti, devono pagare una tassa d'iscrizione, non direttamente alla scuola, bensì allo Stato; tale tassa, che ammonta a circa 150.000 lire annue, è però fiscalmente deducibile. Inoltre, la maggior parte delle scuole richiede un contributo per il funzionamento dei laboratori, che viene stabilito dagli organi di governo dell'istituto (consiglio d'istituto) in base alle necessità e al contesto socioeconomico dell'utenza.

Per le suddette risorse non è possibile fornire dati quantitativi.

La tabella seguente mostra le spese sostenute dal MPI e dagli Enti locali per la formazione scolastica professionalizzante. Le spese degli Enti locali sono stimate come 20% delle spese sostenute dal Ministero. Nel complesso, si rileva un trend crescente di spesa sia in valori assoluti che come percentuale sulle spese totali del MPI.

Tabella 6 Spesa per l'istruzione scolastica professionalizzante (a) (v.a. in mld di lire correnti, mld di Euro tra parentesi)

	1990	1996	1997	1998
Istituti professionali	2.524,2	4.142,1	3.778,2	3.790,2
Istituti d'arte	544,9	744,1	693,9	729,4
Totale MPI per la FP scolastica	3.069,1	4.886,2	4.482,1	4.519,6
% sul totale spesa MPI	7,6	8,2	8,2	8,0
Spesa sostenuta da Enti Locali	613,8	977,2	896,4	903,9
TOTALE	3.682,9	5.863,4	5.378,5	5.423,5
	(1,90)	(3,03)	(2,78)	(2,80)

(a) sono comprese le spese per l'educazione fisica e le spese generali, ripartite in modo proporzionale al numero di alunni delle singole tipologie di istruzione.

Fonte: elaborazioni e stime Isfol su bilanci del Ministero della Pubblica istruzione.

Volendo considerare anche gli istituti tecnici e le scuole e gli istituti magistrali, il quadro finanziario è il seguente:

Tabella 7 Spesa per l'istruzione scolastica professionalizzante, comprensiva di istituti tecnici e magistrali (v.a. in mld di lire correnti, mld di Euro tra parentesi)

	1990	1996	1997	1998
<i>Istituti tecnici</i>	<i>5.661,9</i>	<i>7.900,1</i>	<i>7.429,5</i>	<i>7.816,2</i>
<i>Scuole e istituti magistrali</i>	<i>503,6</i>	<i>1.080,8</i>	<i>898,3</i>	<i>1.019,6</i>
Totale tecnici e magistrali MPI	6.165,5	8.980,9	8.327,8	8.835,8
Spesa sostenuta dagli Enti locali	1.233,1	1.796,2	1.665,6	1.767,2
Totale tecnici e magistrali	7.398,6	10.777,1	9.993,4	10.603,0
Totale istituti professionali e istituti d'arte	3.682,9	5.863,4	5.378,5	5.423,5
TOTALE	11.081,5	16.640,5	15.371,9	16.026,5
	(5,72)	(8,59)	(7,94)	(8,27)

Fonte: elaborazione e stime Isfol su bilanci del MPI.

2.2.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti

Per quanto riguarda i meccanismi di finanziamento, ogni istituto riceve dallo Stato una somma complessiva, divisa però in capitoli di bilancio rigidi: ciò significa che la scuola non può spendere la somma ricevuta liberamente ma deve rispettare la destinazione d'uso prestabilita. Con la messa a regime dell'autonomia scolastica (legge 59 del 1997), tali criteri di gestione dovrebbero cambiare e gli istituti riceveranno i finanziamenti senza dover sottostare a vincoli di destinazione.

Allo stato attuale, non tutte le risorse stanziare per la scuola confluiscono nelle casse degli istituti scolastici. Infatti, tutti gli stipendi dei docenti vengono pagati direttamente dal MPI tramite il Ministero del Tesoro (cfr. Diagramma 1).

Le singole strutture gestiscono, invece, i fondi relativi a:

- personale supplente temporaneo (supplenze brevi),
- indennità per esami di maturità,
- fondo di istituto incentivante,
- interventi didattici educativi ed integrativi (IDEI),
- fondi per la didattica.

Per il personale supplente, il MPI stabilisce annualmente un apposito budget, ma in realtà le scuole superano spesso la quota loro assegnata ed è consuetudine ormai determinare tale budget in sede di consuntivo. Negli ultimi anni, l'azione del governo centrale è stata finalizzata a ridurre il ricorso a supplenze esterne, utilizzando il personale già presente nelle scuole.

La quota di finanziamento *per il personale utilizzato nell'esame di Stato* (5° anno) viene stabilita su base annuale e i compensi vengono anticipati dalle singole scuole.

Il *fondo incentivante* rappresenta un meccanismo premiante per i docenti e viene assegnato alle scuole secondo criteri stabiliti a livello centrale ed assegnato ai diversi insegnanti su decisione degli organi amministrativi dell'istituto scolastico.

Il fondo per gli IDEI viene assegnato alle scuole in relazione al numero degli studenti, ponderato sulla base di indicatori di disagio territoriale (socio-economico e culturale) individuati dal MPI. Tale fondo è finalizzato al recupero degli alunni in difficoltà e copre il maggiore impegno orario richiesto ai docenti, nella misura di 45.000 lire lorde orarie.

Ulteriori risorse vengono infine assegnate alle scuole, in base a criteri analoghi al precedente, per la *didattica e i laboratori*. In particolare, i percorsi scolastici professionalizzanti hanno annualmente a disposizione una cifra globale che viene assegnata agli organismi provinciali (Provveditorati) in ragione del numero degli alunni e di indicatori provinciali di disagio; i provveditorati a loro volta, sentito il parere del consiglio scolastico provinciale, distribuiscono i fondi tra le scuole, sulla base di ulteriori fattori correttivi e delle richieste provenienti dalle scuole stesse, attraverso la predisposizione del bilancio preventivo di istituto.

Il MPI finanzia anche le attività di aggiornamento dei docenti, prevedendo nel proprio bilancio annuale una apposita quota che viene gestita per circa il 15% dallo stesso Ministero e per il restante 85% trasferita ai Provveditorati. Questi ultimi ripartiscono la somma ricevuta tra il proprio piano di aggiornamento provinciale ed i progetti di aggiornamento presentati dalle singole scuole.

A partire dal 1997, con la legge 440, è stato istituito un fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi (che ingloba alcuni fondi

precedenti, come l'IDEL), finalizzato ad accompagnare il processo di autonomia in atto, che allo stato attuale finanzia la sperimentazione di attività innovative in ambito organizzativo, didattico, gestionale.

Esistono poi dei programmi nazionali pluriennali di investimento su materie specifiche, come il Piano nazionale per lo sviluppo delle tecnologie didattiche.

In generale, le Parti sociali non sono coinvolte nei meccanismi di finanziamento della formazione scolastica professionalizzante.

2.3. Formazione professionale regionale

2.3.1. Scenario

Nel sistema di formazione professionale, l'offerta di FPI è programmata dalle Regioni attraverso la predisposizione di un *piano dell'offerta formativa* sulla base di valutazioni, sostenute da analisi e indagini sui fabbisogni formativi, delle esigenze espresse dal territorio regionale. Il Piano deve essere concertato con le Parti sociali.

E' da sottolineare come le capacità programmatiche delle Regioni si siano progressivamente affinate, anche sotto la spinta degli indirizzi del Fse; pertanto da un sistema di offerta in passato vicino al modello scolastico e centrato su corsi rivolti a giovani 14-16enni si è passati ad un modello di intervento di tipo progettuale e maggiormente flessibile, che ha saputo diversificare i target d'utenza. Un ruolo fondamentale sarà progressivamente svolto anche dalle Provincie, cui si stanno progressivamente delegando alcune funzioni di programmazione e gestione delle attività. In termini generali, la FPI regionale è suddivisibile in due livelli principali: la formazione di base post obbligo (I livello) e la formazione post diploma di scuola secondaria superiore e post laurea (a seconda della classificazione adottata si parla indistintamente di corsi di II livello oppure si distingue tra un II ed un III livello).

Al di fuori di questa classificazione, si possono trovare corsi di specializzazione, rivolti a chi ha già conseguito una qualifica professionale ma ancora non ha trovato un lavoro e corsi rivolti ad utenze speciali (disabili, immigrati, ecc.).

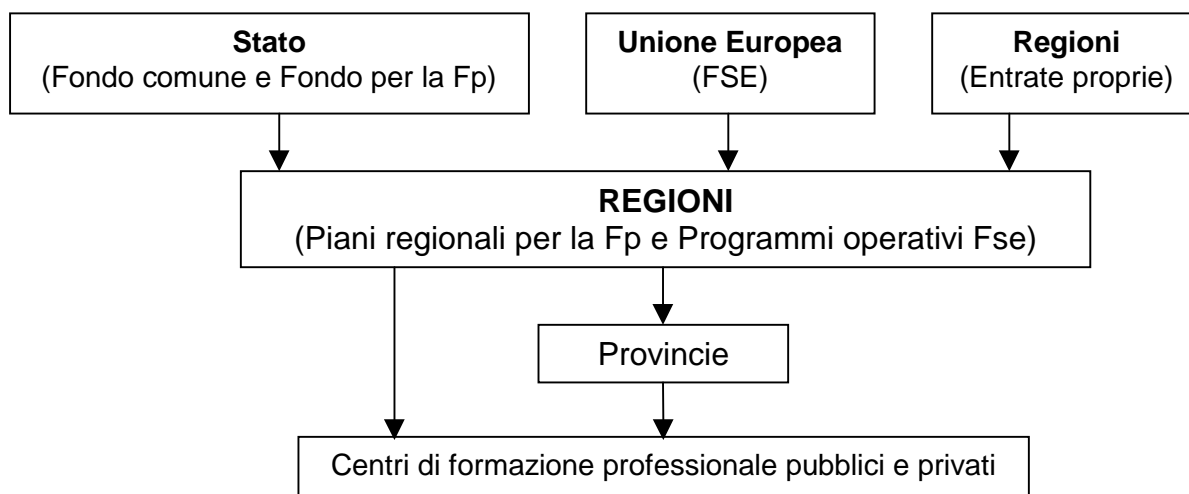
Tradizionalmente, per l'accesso alla FPI in Italia, veniva richiesta l'iscrizione all'ufficio di collocamento; pertanto, i giovani iscritti ai corsi di FPI venivano ufficialmente considerati come persone in cerca di occupazione. Ne consegue che in Italia è impossibile operare una distinzione tra la FP rivolta ai giovani e la FP rivolta ai disoccupati.

Negli ultimi anni, il modello classificatorio è stato inoltre fortemente condizionato da quello articolato per assi e obiettivi del Fse, dal quale proviene una quota rilevante dei flussi di finanziamento della FPI.

Ciononostante, non è ancora possibile dai dati regionali distinguere la spesa a seconda della tipologia d'utenza, e quindi distinguere tra corsi di FPI rivolti ai giovani e corsi per disoccupati.

Dal punto di vista della struttura amministrativa e dei flussi finanziari, occorre precisare che il finanziamento dei corsi avviene generalmente tramite un bando pubblico, cui possono partecipare sia strutture pubbliche (di solito regionali e comunali) sia strutture private rispondenti a determinate caratteristiche, che stipulano una convenzione con la Regione/Provincia. Ulteriori dettagli sono riportati nel paragrafo 2.3.3.

Diagramma 2 *Flussi di finanziamento della FPI nel sistema regionale*



2.3.2. Fonti di finanziamento

Nel sistema regionale di FP, il finanziamento della FPI utilizza esclusivamente risorse pubbliche.

I corsi, in linea generale, sono completamente gratuiti per gli studenti, anche per quanto riguarda il materiale didattico (libri, ecc.) e di cancelleria (fogli, quaderni, fotocopie, ecc.). In alcuni casi sono previsti anche rimborsi spese per i mezzi di trasporto, vitto e alloggio, indennità di partecipazione.

Attualmente i canali di finanziamento attraverso i quali confluiscono le risorse alle Regioni per le attività di FPI sono tre: il fondo comune delle Regioni, il fondo per la FP e l'accesso al Fse, il Fse:

- ordinariamente le attività di FP regionali sono finanziate attingendo al *Fondo comune delle Regioni*. In questo fondo confluisce il complesso dei trasferimenti monetari dallo Stato per la copertura di tutte le spese sostenute dalle Regioni. Tali risorse sono stabilite come una percentuale fissa di alcune entrate tributarie dello Stato e sono distribuite tra le 15 regioni a statuto ordinario in base ad alcuni parametri (popolazione,

superficie, tasso di emigrazione, livello di disoccupazione e reddito medio pro capite). Le Regioni a statuto speciale hanno invece la possibilità di riscuotere direttamente alcune tasse (o parte di esse) dovute dalla popolazione residente, e quindi non accedono al fondo comune. L'ammontare dei finanziamenti da destinare alla formazione professionale viene deciso autonomamente da ciascuna Regione;

- il *fondo per la FP e l'accesso al Fse* (FFP) è alimentato dallo Stato e al momento dal totale delle risorse derivanti dal contributo dello 0,30% del monte salari pagato dalle imprese; i due terzi della somma disponibile sono destinati ad alimentare la quota di finanziamento nazionale delle attività per le quali è previsto il contributo del Fse;
- infine, il Fse contribuisce in maniera determinante alla FPI regionale, essendo questa, come si è visto, caratterizzata formalmente come formazione per disoccupati.

Inoltre, le Regioni possono utilizzare risorse provenienti dalle entrate fiscali proprie, in virtù della progressiva autonomia e capacità impositiva loro conferita dal processo di decentramento in atto.

La tabella 8 evidenzia l'evoluzione dei finanziamenti alla formazione professionale iniziale da parte delle Regioni, che manifesta un trend decisamente crescente, in linea con il processo di diversificazione ed ampliamento dell'offerta formativa.

I dati presentati vanno considerati con una certa cautela in quanto:

- i bilanci regionali di spesa non distinguono i finanziamenti rivolti alla FPI e quelli per la FPC; la spesa per la FPI è stata stimata considerando il costo medio orario e il numero di allievi;
- per il 1997 e il 1998 i dati regionali di consuntivo non erano completi e quindi si è fatto ricorso alle previsioni iniziali di competenza.

Occorre inoltre precisare che, dalla lettura dei bilanci regionali, non è possibile articolare la spesa delle Regioni secondo la fonte di finanziamento.

Tabella 8 Spesa delle Regioni per la FPI - impegni di competenza 1995-1998

	Mld lire correnti	Milioni di Euro	numeri indice 1995=100	Mld lire costanti 1999
1995	3.023,4	1561,5	100,0	3.307,6
1996	3.845,2	1.985,9	127,1	4.048,6
1997 (a)	4.229,3	2.184,3	139,9	4.377,3
1998 (a)	4.069,6	2.101,9	134,6	4.137,5

(a) previsioni iniziali di competenza.

Fonte: elaborazioni e stime Isfol su bilanci consuntivi e preventivi delle Regioni.

Allo stato attuale alcune iniziative di formazione iniziale vengono attivate anche direttamente da alcuni Ministeri, nel caso di interventi di interesse nazionale. In particolare, nell'ambito del finanziamento comunitario del Fse, nel periodo 94-99, sono stati attivati alcuni Programmi di intervento, denominati POM (Programmi operativi multiregionali), gestiti dal Ministero del lavoro, dal Ministero della Pubblica istruzione, dal Ministero dell'università e dal Ministero dell'industria. I dati disponibili non permettono di individuare la quota annuale di risorse destinata alla FPI, ma è possibile stimare che, nel 1995, essa sia valutabile intorno ai 160 mld di lire, che salgono a 320,3 mld nel 1996. Nel 1997, l'impegno di spesa per l'ob. 3 del solo Ministero del lavoro è stato pari a 386,4 mld di lire e nel 1998 si è quasi raddoppiato arrivando a 741,9 miliardi di lire.

2.3.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti

Per quanto riguarda i trasferimenti dallo Stato alle Regioni, l'ammontare della quota del Fondo per la FP è stabilito dal CIPE (Comitato interistituzionale per la programmazione economica)² su proposta del Ministero del lavoro e del Ministero del Tesoro ed in base anche alle necessità di adempimento degli obblighi comunitari.

Ogni Regione stabilisce, in base alle entrate finanziarie, nazionali, comunitarie e regionali il budget complessivo da destinare annualmente alle attività di formazione professionale (cfr. Diagramma 2).

Se è prevista la delega alle Provincie (e/o agli altri Enti locali), la Regione provvede a stabilire la disponibilità finanziaria per ogni provincia sulla base di parametri concordati (popolazione, tasso di disoccupazione, ecc.) ed eventualmente a trattenere una quota per attività formative di interesse regionale.

Le risorse disponibili vengono di solito assegnate ai Centri di formazione con questi meccanismi:

² Il Cipe è un organismo interministeriale che si occupa della programmazione economica e quindi della destinazione delle risorse disponibili.

- mediante lo strumento del bando di gara, in particolare per i corsi cofinanziati dal Fondo sociale europeo;
- con un affidamento diretto, dopo che la Regione ha valutato e approvato i progetti presentati dai centri di formazione professionale pubblici, sulla base della loro rispondenza agli obiettivi regionali.

In casi limitati, per progetti di particolare rilevanza, le Regioni possono stipulare direttamente convenzioni con centri di formazione professionale privati, al di fuori di procedure concorsuali.

I criteri di assegnazione delle risorse si basano su parametri fissi stabiliti dalle Regioni e relativi, ad esempio, al numero di allievi, al monte ore complessivo, alle metodologie didattiche utilizzate, ecc.

Le Regioni possono contribuire, tramite fondi propri e il Fse, anche al finanziamento di corsi di diploma universitario attivati dalle università del territorio, corsi post qualifica e post diploma progettati dagli istituti scolastici, attività di alternanza scuola lavoro (stage e tirocinii in azienda), moduli professionalizzanti all'interno di percorsi scolastici. Con l'attivazione dei corsi IFTS presso le scuole, le Regioni sono chiamate a predisporre i finanziamenti necessari.

2.4. Apprendistato

2.4.1. Scenario

L'apprendistato è stato istituito in Italia con la legge n. 25 del 1955 e si configura come un contratto di lavoro che stabilisce l'obbligo per l'azienda di garantire la formazione professionale dell'apprendista tramite l'affiancamento a personale qualificato e l'obbligo per l'apprendista di partecipare a corsi di formazione esterni all'azienda, organizzati dalle Regioni. In realtà, in passato solo in pochi casi le Regioni hanno attivato i corsi per apprendisti e tutta la formazione è stata impartita nelle aziende. Le numerose leggi regionali in materia sono state rivolte soprattutto ad incentivare sia il passaggio del contratto di apprendistato a forme di lavoro stabili sia l'utilizzo dello strumento stesso.

Tuttavia, oggi l'apprendistato riveste una grande importanza nelle politiche formative. Con la legge 196/97 "Norme in materia di promozione dell'occupazione" è stato delineato un nuovo modello di apprendistato, che ne rafforza la componente formativa esterna, stabilendo un limite minimo di ore, e la tendenza è quella di valorizzare il contratto di apprendistato come unico contratto di inserimento lavorativo possibile per tutti i giovani fino a 25 anni d'età.

In questa direzione va l'ultima produzione normativa che collega l'apprendistato al nuovo obbligo alla partecipazione ad attività formative che progressivamente verrà esteso fino al 18° anno di età. La legge 144 del 1999, infatti, prevede che l'apprendistato diventi uno dei

tre percorsi possibili per adempiere l'obbligo di formazione, accanto alla scuola e alla formazione professionale regionale.

Fino alla legge 196/97 l'apprendistato interessava, tranne eccezioni, i giovani da 14 a vent'anni ed era applicabile solo in determinati comparti. Con le riforme in atto (196/97 e obbligo scolastico a 15 anni), a partire dal 1997, l'età per accedere all'apprendistato è quella compresa tra i 15 ed i 24 anni (26 per le aree obb. 1 e 2 dei Fondi strutturali europei), mentre rimane il limite a 29 anni per il settore artigiano. La durata del contratto va da 18 mesi a 4 anni, per un totale di minimo 120 ore medie annue da dedicare alla formazione esterna. Possono usufruire di un contratto di apprendistato anche giovani già in possesso di un titolo scolastico postobbligo o di una qualifica professionale.

2.4.2. Fonti di finanziamento

Fino al 1997, i finanziamenti per l'apprendistato, in mancanza di attività formative esterne al luogo di lavoro, provenivano quasi esclusivamente da fonti indirette, vale a dire gli sgravi contributivi concessi dallo Stato alle imprese che stipulavano un contratto di apprendistato e la riduzione dell'aliquota contributiva a carico del lavoratore. Le attività di formazione, nei pochi casi in cui sono state attivate, sono state finanziate con le risorse regionali e quindi conteggiate nella spesa regionale per la formazione professionale iniziale (tab. 8).

Con la riforma introdotta dalla legge 196/97, il meccanismo degli sgravi contributivi viene mantenuto, ma è subordinato alla effettiva partecipazione dell'apprendista alla formazione esterna. Dovrebbero, quindi, progressivamente aumentare i finanziamenti regionali per la formazione esterna. La norma, infatti, non ha avuto ancora completa attuazione e le Regioni si stanno ancora organizzando per attivare i corsi necessari. In questa fase di transizione, le imprese continuano ad usufruire degli sgravi anche in assenza della formazione esterna, mentre li perdono se, al momento in cui i corsi vengono attivati, si rifiutano di far svolgere questa formazione ai propri apprendisti. Sono già partite varie sperimentazioni della nuova legge sull'apprendistato, finanziate dallo Stato con 250 miliardi, per il periodo 1998/1999, mentre da quest'anno le Regioni hanno a disposizione 200 mld, per mettere a regime le attività. La formazione esterna può ricevere il contributo del Fse ed è in questa direzione che si sta orientando il piano nazionale ob.3 per il periodo 2000-2006, attualmente in corso di preparazione.

L'ammontare degli sgravi contributivi concessi alle imprese per ogni contratto di apprendistato può subire nel tempo alcune variazioni; in generale, gli sgravi consistono nella sostituzione dei contributi previdenziali ed assistenziali a carico dei datori di lavoro, con un contributo fisso globale, di modesta entità, calcolato per ogni settimana lavorativa retribuita all'apprendista.

Ciò si traduce in una minore entrata per lo Stato, la cui entità in parte può essere considerata equivalente ad un investimento in formazione, ed in parte è una spesa relativa al sostegno dell'occupazione.

Il calcolo dell'investimento dello Stato sotto forma di minore entrata nell'apprendistato è reso complicato dal fatto che:

- i regimi contributivi sono differenziati in base al settore economico dell'impresa, alla area territoriale in cui essa è situata, alla posizione lavorativa dell'apprendista, alla dimensione d'impresa;
- il contributo fisso da parte delle imprese sostituisce contributi calcolati come percentuale del salario, che per gli apprendisti è inferiore alla retribuzione contrattuale ma aumenta di semestre in semestre, secondo quanto stabilito in proposito dai contratti collettivi nazionali;
- non tutte le minori entrate, come già detto, si possono considerare finalizzate al finanziamento della formazione.

La tabella seguente presenta una stima dell'investimento statale per l'apprendistato, in forma di minore entrata, al netto delle detrazioni dal reddito imponibile di cui le imprese beneficerebbero se versassero i contributi ordinari.

Tabella 9 Investimento statale per il contratto di apprendistato (miliardi di lire correnti, milioni di Euro tra parentesi)

	1986	1991	1996	1997	1998
Lire correnti (mld)	n.d.	n.d.	1.260,0	1.460,7	1.547,1
Euro (mil.)			(650,7)	(754,4)	(799,0)

Fonte: stime Isfol su dati Ministero del lavoro, Inps.

2.5. Conclusioni

Al fine di fornire un quadro riepilogativo dei finanziamenti per la FPI in Italia, la tabella seguente riunisce gli investimenti effettuati per i diversi percorsi esaminati.

Tabella 10 *Finanziamenti per la FPI in Italia, secondo la tipologie d'offerta (miliardi di lire correnti, milioni di Euro in parentesi)*

	1986	1991	1996	1997	1998	1998 (%)
Percorsi scolastici professionalizzanti	n.d.	(¹) 3.682,9	5.863,4	5.378,5	5.423,5	46,0
FPI regionale	Regioni	n.d.	(²) 2.850,8	3.845,2	4.069,6	34,6
	POM	(³)	320,3	386,4	741,9	6,3
Apprendistato	n.d.	n.d.	(⁴) 1.260,0	1.460,7	1.547,1	13,1
Totale		6.533,7 (3.374,4)	11.288,9 (5.830,2)	11.454,9 (5.915,9)	11.782,1 (6.084,9)	100,0

(1) 1990.

(2) stima isfol su dati bilanci regionali di previsione e dati Isfol.

(3) anni in cui i Pom non erano stati attivati.

(4) 1995.

Fonti: elaborazioni e stime Isfol su dati Ministero pubblica istruzione, bilanci regionali di previsione, bilanci regionali consuntivi, Ministero del Lavoro, Inps, Ministero del tesoro.

La tabella suddetta deve essere letta con cautela, poiché è il frutto di stime condotte sulla base di dati provenienti da fonti diverse. Inoltre, mancano importanti informazioni relative agli anni più lontani. Il dato sui percorsi scolastici professionalizzanti è relativo alle tipologie considerate nella tabella 6, che sono attualmente quelle ritenute a carattere professionalizzante.

Essa comunque, mette in evidenza alcuni aspetti caratteristici della FPI in Italia:

- il volume crescente di risorse ad essa dedicato, soprattutto in relazione alla formazione professionale regionale. A questo proposito occorre tenere presente che l'aumento dell'investimento regionale è dovuto non tanto alla quota destinata alla formazione iniziale rivolta ai giovani fino a 18 anni, ma soprattutto alla crescita dell'offerta rivolta ai giovani già in possesso di un titolo di scuola secondaria superiore;
- la fonte esclusivamente pubblica dei finanziamenti, a parte qualche eccezione.

I meccanismi di finanziamento, come si è visto, differiscono notevolmente a seconda che si tratti del sistema scolastico, con capofila il Ministero della Pubblica istruzione, oppure della filiera formativa rappresentata da Ministero del Lavoro, Regioni ed Enti locali. E' possibile però individuare alcuni punti di contatto, che hanno implicazioni anche sul piano dei meccanismi di finanziamento:

- la legge sull'autonomia delle istituzioni scolastiche e la creazione di percorsi integrati scuola-formazione professionale ha introdotto anche nel sistema scolastico un sistema di accesso alle risorse pubbliche basato sulla presentazione di progetti, sottoposti a

processi di valutazione della loro qualità e rispondenza alla domanda individuale e sociale di formazione;

- la maggiore attenzione agli aspetti qualitativi sta introducendo delle modifiche nelle modalità di finanziamento sia nella scuola, con ad esempio l'introduzione nel contratto dei docenti di meccanismi di incentivazione, sia nella FP, attraverso il principio dell'accREDITamento delle strutture.

Da questo punto di vista, quindi, le strategie in materia di FPI appaiono impennate soprattutto sull'offerta di formazione, con l'obiettivo di responsabilizzare maggiormente le singole strutture rispetto alle modalità di utilizzo delle risorse disponibili, al fine di arrivare a rispondere in maniera più puntuale alla domanda di formazione.

PARTE III Formazione professionale continua

Solo negli ultimi anni in Italia le politiche in materia di formazione professionale appaiono orientate a definire un sistema strutturato di formazione professionale continua.

Come descritto nella Parte II, istituzionalmente in base alla Legge 845/78 la formazione continua è di competenza delle Regioni, che organizzano corsi per occupati e disoccupati. Tuttavia in passato le Regioni si sono orientate in prevalenza verso l'offerta di formazione iniziale per giovani privi di qualunque qualificazione e, in seguito, verso un'offerta rivolta a giovani in cerca di lavoro con titoli di studio più elevati. Solo negli ultimi anni, in virtù di alcune leggi, degli accordi siglati nel '93, nel '96 e nel '98 tra Governo e Partiti sociali e grazie all'attivazione dell'ob.4 del Fse, i corsi destinati agli adulti, occupati o disoccupati, sono aumentati. Attualmente attività di formazione professionale continua vengono effettuate anche dai Ministeri che gestiscono fondi comunitari (Fse), dalla Pubblica Amministrazione e dalle imprese che finanziano attività formative per i propri dipendenti, dalle Camere di commercio.

In assenza di uno scenario ben definito, risulta difficile delineare un quadro omogeneo ed esaustivo di questo segmento d'offerta e degli investimenti effettuati in quest'ambito.

In particolare gli attori chiave nella formazione continua sono molteplici.

La descrizione dei finanziamenti alla formazione continua verrà dunque effettuata nei paragrafi seguenti distinguendo tra:

- la formazione professionale a titolarità regionale o nazionale (sistema pubblico di formazione professionale);
- la formazione finanziata dalle aziende;
- la formazione individuale.

3.1. La FPC nel sistema pubblico di formazione professionale

3.1.1. Scenario

Alle Regioni sono attribuite le competenze in materia di formazione professionale sia iniziale che continua, ma l'orientamento delle politiche formative verso la formazione iniziale e l'assenza di uno specifico Fondo per il finanziamento delle attività di formazione continua hanno per lungo tempo ostacolato la creazione di un sistema d'offerta organico e consolidato.

In pratica, solo con l'attivazione dell'obiettivo 4 del Fse e la legge 236/1993 si dà avvio alla costruzione di un sistema di FPC, riconoscendo il principio della concertazione tra Stato, Regioni e Partiti sociali. La legge 236 vincolava ad interventi di formazione continua 1/3 delle risorse derivanti dall'0,30% del monte salari che le imprese versano per finanziare le

attività formative. Il contributo dello 0,30% proviene dai salari dei lavoratori, pertanto può essere considerato come una fonte privata di finanziamento del sistema di formazione professionale. Tuttavia, finora viene utilizzato per finanziare il sistema formativo pubblico e viene dato alle amministrazioni regionali per gestire la formazione iniziale e continua; questo è il motivo per cui tale finanziamento viene inserito nei dati riguardanti il sistema pubblico di formazione professionale. In futuro, lo 0,30% sarà molto probabilmente utilizzato per finanziare dei fondi per la formazione professionale continua gestiti direttamente dalle Parti Sociali.

In seguito, gli accordi siglati tra Governo e Parti sociali nel 1993, nel 1996 e nel 1998 pongono le premesse per una riqualificazione di tutto il sistema di offerta educativa e formativa, ponendo particolare attenzione alla formazione continua.

Dai risultati di tali accordi trae origine la legge 196/97 "Norme in materia di promozione dell'occupazione" che, in relazione alla FPC stabilisce il rafforzamento del sistema attraverso lo spostamento progressivo in un apposito fondo di tutte le risorse derivanti dallo 0,30% del monte salari versato dalle aziende, che attualmente confluiscono per i due terzi nel "Fondo per la FP e l'accesso al Fse". Tale fondo dovrebbe essere gestito dalle Parti sociali (sindacati e rappresentanti dei datori di lavoro); allo stato attuale è ancora in discussione la norma che dovrebbe delineare il nuovo assetto della FPC.

Il sistema di formazione professionale finanzia:

- attività di formazione continua programmate dalle aziende per i propri dipendenti e realizzate tramite strutture formative interne o esterne all'azienda;
- attività di formazione continua realizzate da enti di formazione, sindacati, associazioni di categoria per occupati di una o più aziende che hanno aderito al progetto o per lavoratori in mobilità o cassa integrazione;
- progetti formativi individuali;
- attività di formazione dei formatori;
- azioni di sistema, ossia azioni di formazione continua in grado di avviare processi innovativi.

3.1.2. Fonti di finanziamento

Le fonti di finanziamento per la FPC erogata nel sistema di formazione professionale regionale sono per la maggior parte le stesse della FPI, vale a dire:

- i trasferimenti dallo Stato al Fondo comune delle Regioni a statuto ordinario di quote delle entrate contributive (cfr. parte II par. 2.3.) e risorse derivanti da imposte regionali; in questo caso si tratta di entrate non vincolate all'utilizzo nel campo della FP;
- contributi del Fse (obb. 1,2,4 e 5b nel periodo 1994-1999) e relativa quota nazionale (composta da una parte della disponibilità del Fondo per la FP e l'accesso al Fse").

A queste fonti, nella FPC si aggiungono le risorse relative ad un terzo dello 0,30% del monte salari, espressamente dedicato dalla legge 236/93 alla FPC ed i contributi delle

imprese. In merito a quest'ultimo aspetto, le aziende che presentano progetti di formazione per i propri dipendenti ricevono un finanziamento pubblico fino a 50 milioni di lire. Le imprese devono coprire almeno il 20% del costo totale del progetto.

Unione Europea

La predisposizione di un obiettivo specifico del Fse finalizzato allo sviluppo della formazione continua, nel periodo 1994-1999, ha permesso di avviare in Italia la costruzione di un sistema d'offerta più adeguato alle esigenze del mondo produttivo e dei lavoratori.

Soprattutto nella seconda metà degli anni '90, il Fse, unitamente al contributo nazionale derivante dal fondo per la FP e alla quota parte di competenza delle imprese e delle Regioni, è stato il principale canale di finanziamento della FPC.

Tabella 11 Quota di partecipazione al finanziamento degli interventi Fse

Area geografica	FSE	Regioni	Fondo per la FP	Imprese	Totale
Centro-Nord	45	11	24	20	100
Sud	75	5	10	10	100

L'ammontare del contributo del fse alla FPC è compreso nella tabella relativa alla spesa delle Regioni (tab. 12).

Governo centrale

Il Governo centrale trasferisce parte delle entrate fiscali nel Fondo comune destinato alle Regioni. Inoltre:

1. è titolare dei rapporti con l'Unione Europea e, quindi, è titolare delle competenze in relazione all'utilizzazione del Fse. Tale situazione è stata mantenuta anche nella legge 196/97 che pone le basi per la riforma del sistema di formazione professionale;
2. gestisce e trasferisce alle Regioni le risorse del "fondo per la FP e l'accesso al Fse" e le quote di cofinanziamento del fse;
3. è titolare di alcuni Programmi operativi multiregionali (POM) in materia di FPC nell'ambito del fse³;
4. gestisce e trasferisce alle Regioni i fondi destinati a finanziare gli interventi di FPC individuati dalla legge 236/93.

I finanziamenti previsti dalla legge 236/93 sono stati messi a disposizione e, quindi trasferiti alle Regioni solo a partire dal 1996. Con tali risorse è possibile finanziare: azioni finalizzate alla creazione di un sistema di FPC; azioni di formazione dei formatori; piani

³ Non sono disponibili dati relativi a quanto annualmente il Governo centrale ha speso per la formazione continua tramite i POM. Nel 1997, per i Pom ob. 4 il Ministero del lavoro ha impegnato 86,8 miliardi di lire e 42,8 miliardi di lire nel 1998.

formativi aziendali e piani formativi individuali. Le priorità vengono annualmente individuate da un apposito Comitato di indirizzo, istituito a livello nazionale.

Regioni

Le Regioni hanno competenza nella gestione e nella programmazione delle attività di formazione continua e, quindi, gestiscono la maggior parte dei finanziamenti ad essa destinati. La maggior parte delle risorse sopra descritte, provenienti dal Fse e dallo Stato, a parte la quota riservata dal Governo centrale per finanziare attività di interesse nazionale, confluisce nei bilanci regionali. Le Regioni (ed eventualmente gli Enti locali, se previsto dalla delega) selezionano i progetti di FPC e distribuiscono, in base a questa valutazione, i finanziamenti.

Aziende

Come già accennato, le aziende contribuiscono al finanziamento della FPC nell'ambito del sistema "pubblico" di formazione professionale, con quote che vanno dal 10% al 20% circa del costo totale dei progetti ammessi a finanziamento.

Nel caso di interventi finanziati dalla l. 236/93, le imprese ricevono un finanziamento pari al massimo a 50 milioni di lire per azienda, mentre devono coprire almeno il 20% del costo totale del progetto. Il salario dei dipendenti in formazione è considerato spesa ammissibile nei limiti del cofinanziamento posto a carico delle imprese, cioè fino a un massimo del 20% del costo totale del progetto.

Nella tabella seguente è illustrato l'ammontare complessivo delle risorse destinate dal sistema di formazione professionale alla FPC. Non è compreso il contributo delle aziende, che non viene esplicitato nelle fonti disponibili circa la spesa per la FP. Comunque, nel paragrafo seguente dedicato alla formazione in azienda tale contributo viene ricompreso all'interno della spesa globale delle aziende per attività di FPC.

Tabella 12 Fonti pubbliche di finanziamento della FPC (miliardi di lire, milioni di euro tra parentesi)

	1991	1995	1996	1997	1998
Spesa delle Regioni	218,3	385,8	521,2	604,6	830,1
POM	n.d.	n.d.	n.d.	86,8	42,8
Legge 236/93, di cui: azioni di sistema	-	-	207,0	187,0	228,0
formazione formatori			80,0	20,0	30,0
form. aziendale			65,0	40,0	-
			62,0	127,0	198,0
Totale	218,3 (112,7)	385,8 (199,2)	728,2 (376,1)	878,4 (453,7)	1,090,9 (563,4)

Fonte: elaborazioni e stime Isfol su dati Ministero del lavoro e Bilanci regionali.

3.1.3. Meccanismi di distribuzione dei finanziamenti

I meccanismi di distribuzione dei finanziamenti destinati alla FPC sono, in linea generale, identici a quelli della FPI. In sintesi, si tratta di un sistema basato sul bando di gara, che comporta una valutazione del progetto presentato e la predisposizione di una graduatoria. I progetti giudicati ammissibili vengono finanziati secondo l'ordine nella graduatoria fino ad esaurimento del budget disponibile. I parametri di costo presi in considerazione si basano, di solito, sul costo orario per allievo.

Questo meccanismo è giudicato poco adatto alle esigenze delle imprese, perché comporta tempi lunghi di attesa.

Per questo motivo le risorse per la formazione aziendale nell'ambito della l. 236/93 vengono erogate tramite un meccanismo "a sportello", cioè i progetti vengono finanziati in ordine di presentazione fino ad esaurimento delle risorse. Vi sono però altre condizioni di accesso: le risorse sono destinate solo alle aziende che versano il contributo dello 0,30% del monte salari; è fissato un contributo massimo di 50 milioni ad azienda; infine, anche per questi fondi vale la regola del "de minimis" stabilita dalla Commissione europea per gli aiuti dello Stato nei confronti delle imprese: ogni azienda non può ricevere più di 100.000 ecu nell'arco di tre anni, sommando tutti i possibili finanziamenti pubblici destinati alla FPC.

3.2. Formazione finanziata dalle aziende

3.2.1. Scenario

Numerose imprese, in particolare quelle di grandi dimensioni, organizzano corsi di formazione ed aggiornamento per i propri dipendenti, quasi esclusivamente attingendo a fondi propri. Nella maggior parte di casi, i corsi sono rivolti a figure di medio-alto livello e

sono gestiti dalle imprese stesse, soprattutto nel caso in cui esse dispongano di una propria struttura formativa. L'attivazione di attività di FPC rientra anche tra i servizi alle imprese offerti dalle Camere di commercio e dalle Aziende speciali di cui si avvalgono.

Tale formazione si affianca ed è complementare alla formazione continua finanziata dal sistema pubblico, che negli ultimi anni, ha rivolto particolare attenzione alle piccole e medie imprese ed ai lavoratori con qualifiche medio-basse. Le Regioni, ad esempio, finanziano interventi di FPC sia realizzati da enti di formazione per le aziende sia direttamente alle aziende stesse. Quest'ultima modalità non è distinguibile da tutte le attività regionali di FPC e quindi è compresa nei dati presentati nella sezione precedente. La legge 236/93 prevede il finanziamento diretto alle aziende che predispongono attività di formazione continua.

Sul versante dell'impiego pubblico, occorre considerare l'impegno formativo della pubblica amministrazione nei riguardi dei propri dipendenti, finanziato tramite appositi capitoli di bilancio di ciascun ente pubblico.

3.2.2. Fonti di finanziamento

Fonti dirette

Il finanziamento diretto da parte delle imprese di attività di formazione ed aggiornamento dei propri dipendenti costituisce una quota significativa ed in crescita della spesa per la formazione continua. Secondo una indagine realizzata dall'Istat, nel 1993, i costi diretti sostenuti dalle imprese possono essere stimati in circa 550 miliardi di lire, al netto dei sussidi indiretti pari a circa 81 miliardi di lire. Per gli anni successivi, l'investimento stimato sulla base dei dati Istat del 1993 ed Eurostat relativi alla partecipazione degli occupati ad attività formative sale a 600 miliardi di lire nel 1995, a 873 miliardi di lire nel 1996, a 970 miliardi di lire nel 1997 e a 1.076,6 miliardi di lire nel 1998.

Come già detto, a partire dal 1997, la legge 236/93 ha messo a disposizione delle aziende risorse volte al finanziamento di piani formativi aziendali.

Fonti indirette

Alle spese direttamente finalizzate a sostenere i costi della formazione è possibile aggiungere le spese indirette rappresentate dal costo del lavoro dei dipendenti in formazione e dei docenti nonché le spese generali.

*Tabella 13 Spesa complessiva delle aziende per la formazione dei propri dipendenti
(miliardi di lire, milioni di Euro in parentesi)*

	1993	1995	1996	1997	1998
Costi diretti (al netto dei sussidi)	542,8	601,8	873,0	970,0	1.076,6
Costi indiretti ⁽¹⁾	1.901,6	2.362,7	2.951,9	3.355,2	3.991,2
Totale	2.264,4 (1.169,5)	2.964,5 (1.531,0)	3.824,9 (1.975,4)	4.325,2 (2.233,8)	5.067,8 (2.617,3)

(1) costo del lavoro dei formandi e dei docenti interni e altre spese generali.

I dati sono stimati sulla base di un'ampia indagine, effettuata nel 1993, sulla formazione continua nelle aziende private. Essa ha preso in considerazione solo le imprese con almeno 10 dipendenti, che però secondo una indagine preliminare rappresentano la quasi totalità delle imprese che fanno interventi formativi sui lavoratori. La stima è stata effettuata applicando al dato finanziario l'incremento percentuale del numero di lavoratori in formazione rilevato annualmente da Eurostat.

Fonte: elaborazioni e stime Isfol su dati Istat ed Eurostat.

Per quanto riguarda il settore della Pubblica Amministrazione, non sono disponibili dati di dettaglio che evidenzino il flusso finanziario annuale destinato alla formazione continua dei dipendenti. Per il livello nazionale, la formazione nella pubblica amministrazione relativa all'anno 1995 ha comportato un costo di circa 66 miliardi di lire, secondo i dati del Dipartimento della funzione pubblica; a questi andrebbero aggiunti gli investimenti fatti da Regioni ed Enti locali.

In base ai dati della Ragioneria generale dello Stato, il costo del lavoro in termini di formazione del personale è stato pari, per tutti i livelli amministrativi, a 678,3 miliardi di lire.

3.3. Formazione individuale

3.3.1. Scenario

In linea generale, al di fuori degli interventi effettuati dalle aziende, gli occupati possono frequentare corsi di formazione grazie ad un dispositivo contrattuale che, dal 1973, mette a disposizione dei lavoratori circa 150 ore di congedo. Inizialmente i contratti prevedevano che questo monte ore fosse legato ad esigenze di recupero scolastico (ad esempio per ottenere la licenza media) oppure per frequentare corsi scolastici ed universitari; poi, alcuni contratti hanno previsto anche la possibilità di frequentare corsi di formazione professionale.

Più recentemente, incentivi finanziari alla formazione individuale dei lavoratori sono stati sperimentati, da alcune Regioni, nell'ambito degli interventi finanziati dal fse, sotto forma di voucher formativi che è possibile spendere presso la struttura privata che si preferisce. Infine, la legge 236/93 soprattutto negli ultimi due anni destina incentivi a progetti individuali finanziando attività di orientamento, consulenza, bilancio di competenze, ecc.

Dal punto di vista finanziario, non è possibile isolare la quota di finanziamento proveniente da fonti dirette ed indirette destinata a finanziare progetti individuali di formazione. In particolare,

- nel caso dell'utilizzo delle 150 ore, non sono disponibili informazioni relative ai costi indiretti sostenuti dalle imprese (come costo del lavoro), mentre il contributo pubblico è ricompreso nelle spese sostenute dalle regioni o dal Ministero della Pubblica Istruzione, a seconda che il lavoratore abbia frequentato un corso di FP regionale o un corso scolastico professionalizzante. D'altra canto, non sono nemmeno disponibili statistiche esaustive e confrontabili sulle scelte formative di coloro che hanno usufruito delle 150 ore e quindi, non sarebbe possibile distinguere la quota di lavoratori che ha frequentato una formazione generale, scolastica o universitaria, da chi ha invece acquisito una qualifica professionale;
- i progetti individuali finanziati tramite il Fse o la legge 236 sono ancora una percentuale marginale dell'investimento pubblico nella FPC, e l'ammontare ad essi destinato non è estrapolabile dal totale delle spese.

Sul versante della formazione scolastica professionalizzante, sono stati recentemente istituiti i "centri territoriali per l'educazione degli adulti - EDA", che fanno riferimento al Ministero della Pubblica Istruzione. Essi hanno la finalità di individuare e rispondere alla domanda individuale di istruzione e formazione, attivando corsi sulla base delle richieste provenienti dall'utenza che si rivolge ai centri stessi, oppure di orientare verso i percorsi della formazione professionale regionale. I corsi attivati dai centri EDA, completamente gratuiti, sono infatti rivolti soprattutto al recupero o all'acquisizione di competenze di base (lingue, informatica, italiano per stranieri, ecc.) o ad una formazione professionale di base (formazione preprofessionalizzante). Essi si rivolgono indifferentemente a giovani ed adulti, occupati e disoccupati. Il funzionamento dei centri è assicurato principalmente da finanziamenti del Ministero Pubblica Istruzione (e sono quindi compresi nel budget complessivo del Ministero), ma i centri Eda possono ricevere contributi dagli Enti Locali e possono stipulare convenzioni ed accordi con la Regione oppure con singoli centri di formazione professionale, per la realizzazione di attività formative integrate a finanziamento misto.

Anche nel caso dei centri Eda non è possibile fornire dati relativi ai finanziamenti disponibili.

3.4 Conclusioni

L'ampliamento dell'offerta, la tendenza a semplificare le procedure di accesso ai fondi, la costruzione di un sistema d'offerta ricorrente hanno provocato un aumento significativo degli occupati in formazione. L'aspetto più importante è che la formazione finanziata con soldi pubblici si è concentrata in particolare su quelle tipologie di aziende che difficilmente avrebbero effettuato attività di FPC con fondi propri e su lavoratori con qualifiche di medio e basso livello che raramente vengono coinvolti nelle imprese in attività di formazione.

Tabella 14 Finanziamenti per la FPC in Italia, secondo le tipologie di offerta (miliardi di lire correnti, milioni di Euro in parentesi)

	1991	1995	1996	1997	1998
Sistema pubblico di FP	218,3	385,8	728,2	878,4	1.090,9
Formazione finanziata dalle aziende	2.444,4 (1993)	2.964,5	3.824,9	4.325,2	5.067,8
Formazione individuale	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Totale	2.662,7 (1.375,1)	3.350,3 (1.730,3)	4.552,1 (2.351,0)	5.193,6 (2.682,3)	6.158,7 (3.180,7)

Parte IV Il futuro del finanziamento dell'istruzione e formazione professionale: tendenze e prospettive

Questa parte presenta le conclusioni generali del ritratto finanziario. In particolare, illustra le principali linee di tendenza rispetto agli sviluppi futuri in materia di livelli e fondi di finanziamento, programmazione delle attività di formazione e riforma del mercato del lavoro e del sistema di formazione professionale.

4.1. Considerazioni di sintesi

Tabella 15 Spesa per la formazione professionale in Italia, nel 1998 (miliardi di lire, milioni di euro tra parentesi)

	FPI (inclusi i disoccupati)		FPC	
	v.a.	%	v.a.	%
Unione europea	(¹)		(¹)	
Governo centrale	6.808,6 (3.516,3)	57,8	260,8 (134,7)	3,9
Regioni	4.069,6 (2.101,8)	34,5	830,1 (428,7)	13,5
Enti locali	903,9 (466,8)	7,7		
Aziende	-		5.067,8 (2.617,3)	82,6
Individui	n.d.		n. d.	
Totale	11.782,1 (6.084,9)	100,0	6.158,7 (3.180,7)	100,0

(1) i finanziamenti dell'Unione europea sono compresi nei dati del Governo centrale e delle Regioni.

Fonte: elaborazioni ISFOL su dati Min. Pubblica Istruzione, Min. Lavoro, Regioni, ISFOL, INPS.

La tabella precedente sintetizza i finanziamenti per livello e tipologia di fonte, evidenziando il ruolo del Governo e delle amministrazioni pubbliche nella FPI, e quello nelle aziende nel finanziamento della FPC.

Il volume di risorse destinate alla FPI risulta quasi doppio rispetto a quelle per la FPC, ma nella quota della FPI sono comprese anche le risorse della formazione scolastica professionalizzante.

Per quanto riguarda la FPC, il rapporto tra risorse pubbliche e private dovrebbe modificarsi, in relazione alla destinazione di specifici fondi al finanziamento della FPC.

4.2. Principali linee di sviluppo

I sistemi di istruzione e formazione professionale in Italia sono oggetto di un profondo processo di riforma, che interessa non solo la struttura ma anche le modalità di offerta, i destinatari, i contenuti dell'offerta formativa ed ha delle ripercussioni anche sul livello e sulle modalità di finanziamento.

In sintesi, le principali linee di sviluppo sono:

- *l'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni*, che potrà essere svolto nei canali dell'istruzione scolastica, nella formazione professionale, nell'apprendistato; questa riforma comporterà un aumento della partecipazione al sistema formativo dei giovani fino ai 18 anni e quindi la necessità di predisporre ulteriori risorse per coprire tutta l'utenza, o quantomeno di dirottare parte delle risorse disponibili su questo livello di FPI;
- *la riforma profonda della struttura della scuola secondaria superiore*, attualmente in discussione in Parlamento. Essa, se approvata, comporterà una diminuzione della durata complessiva dei corsi, ma soprattutto dovrebbero modificarsi i percorsi scolastici professionalizzanti attuali. Infatti, il disegno di legge prevede una strutturazione in "licei", tra i quali quelli di area tecnico tecnologica, artistica e musicale. L'obiettivo governativo appare quello di eliminare le ambiguità tra sistema scolastico e sistema di formazione professionale, assicurando percorsi differenziati nelle finalità ma strutturati in modo da consentire il passaggio dall'uno all'altro sistema tramite un meccanismo di crediti formativi. La formazione professionale non scompare dal sistema scolastico, ma assume le caratteristiche di un percorso di specializzazione all'interno del ciclo scolastico, la cui programmazione, gestione e finanziamento dovrebbero concentrarsi nelle Amministrazioni regionali (e/o negli Enti locali delegati).
- La costruzione di un sistema di formazione superiore integrato (FIS) composto da: 1) corsi post diploma di breve durata attivati nei Cfp e finanziati dalle Regioni 2) corsi di istruzione-formazione integrata superiore-lfts, di durata massima biennale, attivati in collaborazione tra scuole, Centri di formazione professionale, università ed imprese, programmati dalle Regioni e cofinanziati dalle Regioni e dal MPI; 3) corsi di Diploma universitario, attivati presso le Università e cofinanziati dalle Regioni;
- *La disponibilità ad innalzare la quota dello 0,30%* del monte salari versato dalle imprese fino allo 0,50%, al fine di incrementare i finanziamenti per la formazione continua;
- *La riforma del sistema di formazione professionale*, che in attesa di una revisione della legge quadro 845/78, è anch'essa basata sulla legge 196/97. E' infatti tale legge che oltre a rinnovare lo strumento dell'apprendistato e regolamentare lo strumento dello stage, ha posto le basi per il riordino complessivo del sistema di formazione professionale (formazione continua, certificazione delle competenze, crediti formativi,

semplificazione delle procedure, adeguamento, ristrutturazione ampliamento dei punti di offerta formativa, ecc.); allo stato attuale si tratta però di indirizzi che devono ancora trovare completa attuazione;

- *La riforma dei servizi per l'impiego*, le cui competenze sono passate dallo Stato alle Regioni, che ha l'obiettivo di potenziare l'impatto dell'azione regionale in materia di politiche attive del lavoro, attraverso una maggiore integrazione tra gli strumenti disponibili, tra i quali la formazione assume un ruolo chiave;
- La predisposizione da parte del Governo, secondo quanto stabilito dall'Accordo per il lavoro del 1998, di *un Master Plan* per l'istruzione, la formazione ed il lavoro, vale a dire di un documento di programmazione finanziaria di ampio respiro, che ha individuato per il triennio 1999-2001 un fabbisogno finanziario di circa 36.000 miliardi per il potenziamento e l'innovazione dei sistemi italiani di istruzione, formazione e lavoro;
- *La messa a regime del sistema di apprendistato* (quale possibile canale in cui espletare l'obbligo formativo e come canale d'accesso privilegiato al mondo del lavoro per tutti i giovani fino a 25 anni di età), che comporterà notevoli investimenti per organizzare ed erogare la formazione obbligatoria prevista da questo tipo di contratto.

Allegato 1 Disposizioni giuridiche

Legge n. 845/1978 (“Legge quadro in materia di formazione professionale”)

Individua le fonti finanziarie delle attività di formazione iniziale e continua delle Regioni nel *Fondo comune*, in cui confluiscono i trasferimenti monetari dallo Stato, ed istituisce un *Fondo di rotazione* presso il Ministero del lavoro alimentato dallo 0,30% del monte salari versato dalle imprese quale contributo integrativo per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Legge n. 236/1993 (“Interventi urgenti a sostegno dell'occupazione”)

Istituisce il *Fondo per la formazione professionale e l'accesso al Fondo sociale europeo*, presso il Ministero del Tesoro, in cui confluiscono le risorse derivanti dal prelievo contributivo dello 0,30% del monte salari. La legge 236 specifica che un terzo di queste risorse sono destinate ad interventi di formazione continua.

Legge n. 196/1997 (“Norme in materia di promozione dell'occupazione”)

Oltre a rinnovare lo strumento dell'apprendistato e a regolamentare lo strumento del tirocinio, pone le basi per il riordino complessivo del sistema di formazione professionale (formazione continua, certificazione delle competenze, crediti formativi, semplificazione delle procedure, adeguamento, ristrutturazione ampliamento dei punti di offerta formativa, ecc.). Allo stato attuale gli indirizzi di riforma devono ancora trovare attuazione in norme regolamentari.

Legge n. 440/1997 (“Istituzione del Fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi”)

Istituisce un Fondo finalizzato ad accompagnare il processo di autonomia in atto, che allo stato attuale finanzia la sperimentazione di attività innovative in ambito organizzativo, didattico, gestionale.

Glossario di sigle, abbreviazioni e termini

CFP	Centro di formazione professionale
CIPE	Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica
D. Lgs.	Decreto Legislativo
Dpr	Decreto del Presidente della Repubblica
Eda	Educazione degli Adulti
Fdr	Fondo di Rotazione
FFR	Fondo per la Formazione e l'accesso al FSE
FP	Formazione Professionale
FPC	Formazione Professionale Continua
FPI	Formazione Professionale Iniziale
FSE	Fondo Sociale Europeo
IFTS	Istruzione e Formazione Tecnica Superiore
Mil	Milioni
Mld	Miliardi
MPI	Ministero della Pubblica Istruzione
n.d.	Non disponibile
ob.	Obiettivo
Obb.	Obiettivi
Pil	Prodotto Interno Lordo
POM	Programmi Operativi Multiregionali
v.a.	Valore assoluto

Bibliografia

Pubblicazioni / Libri

CENSIS, *Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, anni vari.

CNEL - Commissione politiche del lavoro: Conferenza nazionale sulla formazione. *"Formazione: la strategia del Patto per il lavoro e la sua declinazione operativa"*. Dossier di documentazione. Roma, 1997, Cnel.

ISFOL, *Rapporto Isfol*, Milano, anni vari, Franco Angeli.

ISFOL, *Rapporto nazionale di valutazione del Fondo sociale europeo*, 1997, F. Angeli, Milano.

ISFOL, *Verso la formazione continua. I progetti aziendali del fondo sociale europeo*, 1997, F. Angeli, Milano.

ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Sezione Istruzione, anni vari.

La Rosa M., De Sanctis M., *La formazione delle risorse - Le risorse della formazione*, Roma, 1997, Edizioni Lavoro.

OCSE, *Esami delle politiche nazionali dell'istruzione, ITALIA*, Armando Editore 1998.

OECD, *Education at a glance, Indicators of education systems*, anni vari.

Somaini Eugenio, *Scuola e mercato, Problemi e prospettive dell'istruzione in Italia*, 1997, Donzelli editore, Roma.

SVIMEZ, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Collana della SVIMEZ, anni vari.

Riviste

Annali della Pubblica Istruzione, Editrice Le Monnier.

Osservatorio Isfol, Rivista Bimestrale, Isfol, via G.B. Morgagni 33 00161 Roma.

Professionalità, Rivista di cultura, esperienze e innovazione per la formazione al lavoro, Ed. La scuola.

Rassegna Cnos, *Problemi esperienze prospettive per la formazione professionale*, Quadrimestrale a cura della Sede Nazionale CNOS/FAP, Roma.

Tuttoscuola, mensile per insegnanti, genitori e studenti. Via della Scrofa, 39 - Roma.

CEDEFOP – Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale

Il finanziamento della formazione professionale in Italia

Ritratto finanziario

Giorgio Allulli, Sandra D'Agostino

ISFOL

Con la collaborazione di Claudia Donati e Costantino Massari

CEDEFOP panorama

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

2000 – II, 53 pagg. – 21,0 x 29,7 cm

ISBN 92-896-0010-1

No di cat.: TI-32-00-952-IT-C

gratuite – 5108 IT –

Il finanziamento della formazione professionale in Italia

Ritratto finanziario

La presente pubblicazione CEDEFOP intende offrire una panoramica sulla spesa dell'Italia per la formazione professionale e sui meccanismi di finanziamento delle diverse attività. In particolare lo studio prende in esame la spesa per la formazione iniziale – e quindi le attività realizzate dalle Regioni, la formazione scolastica professionalizzante (IPS e Istituti d'Arte) e l'Apprendistato – accanto agli interventi di formazione continua, realizzati dalle Regioni o dalle imprese per i propri dipendenti, compreso le azioni di formazione individuale.

In particolare si evidenzia la crescita del finanziamento per le attività di formazione continua nel corso degli anni '90, crescita destinata a proseguire vista l'impegno del Governo e delle Parti sociali di aumentare il volume delle risorse disponibili.

Giorgio Allulli, Sandra D'Agostino

Con la collaborazione di **Claudia Donati e Costantino Massari**

gratuite – 5108 IT –



CEDEFOP

Centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale

Europe 123, GR-57001 THESSALONIKI (Pylea)

Indirizzo per la corrispondenza:

PO Box 22427, GR-55102 THESSALONIKI

Tel. (30-31) 490 111 Fax (30-31) 490 020 E-mail: info@cedefop.eu.int

Homepage: www.cedefop.eu.int Sito web interattivo: www.trainingvillage.gr



UFFICIO DELLE PUBBLICAZIONI UFFICIALI
DELLE COMUNITÀ EUROPEE

L-2985 Luxembourg

ISBN 92-896-0010-1



9 789289 600101 >